

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

AGOSTO E SETTEMBRE È TEMPO DI VELEGGIAR IN TERRA... GARDESANA

Lucio Ongi

Lo spettacolo di grandi e piccole vele che continua ad appassionare il pubblico. Le inutili polemiche contro gli organizzatori, non ancora dotati di una bacchetta magica, ma solo di una grande passione.

Agosto-settembre tempo di grandi regate per il Garda, Gargnano, e la Centomiglia. Un percorso organizzativo lungo, anzi lunghissimo. Ad inizio agosto è andato in scena il Campionato del Mondo (e d'Europa) della deriva volante australiana Waszp, copromosso in collaborazione con Univela Sailing, la base logistica di Campione del Garda. Il "Settembre velico #cento17" ha vissuto il suo clou nei vari week-end settembrini con i trofei Gorla e la 67° Centomiglia, il giro del lago del 9-10 settembre. Il 2 settembre si sono aperte le

sfide (nel primo pomeriggio) con il Trofeo Ocpoint Punto Com (l'ex Super G), il 3 settembre è stata la volta del 51° Gorla, in settimana le esibizioni di barche e barchette con il trofeo Comune di Gargnano, musica e feste in piazzetta con East Lombardy e Pro Loco Gargnano, il 9 e il 10 il Giro di tutto il lago. Come è andata a finire è raccontato nei mille post su Internet, nel web con le immagini (150 mila visualizzazioni solo nella giornata della Cento), in Tv da Teletutto ad Eurosport, dai Rai Tg Lombardia a Rai sport. Il Gorla al maxicat "Mira" dei veronesi Pilati-

Marega, la Centomiglia all'altro Maxicat X 40 con Andrea Farina e Luca Modena, in entrambe le regate l'affermazione dei trofei Meo Omboni e Giacomo Garioni per i monocarena ad una grande Giulia Conti, che ha esaltato le qualità velocistiche di "Clandesteam", il trofeo Beppe Croce e Frank Battiti (stazza Orc) alla barca danese ancora in legno di "Lisbeth" con un equipaggio del lago di Costanza. La settimana successiva è stata la volta della 11° Childrenwidcup dell'Abe (Associazione Bambino Emopatico) ed i piccoli dei reparti di onco-ematologia



Ac&E Sicurplanet, il vincitore della 67° Centomiglia

pediatrica del Civili. Quasi 200 giovanissimi con le rispettive famiglie ospiti del consorzio Garda Lombardia e degli scafi dei velici del Cv Gargnano e degli amici degli altri Sodalizi lacustri. Giornata di allegria, la pratica della terapia riabilitativa che sposa lo sport del

navigare. Quella che guarì il baronetto e solitario inglese sir Francis Chichester. La sua storia che si lega alla valenza terapeutica e che può rappresentare il vento. La sua avventura è raccontata in vari film e in altrettanti libri.

continua a pagina 6

CHILDREN WIND CUP

Piera Donola

Ha avuto luogo sabato 16 e domenica 17 settembre, nella piazza di Bogliaco, la tradizionale manifestazione di beneficenza a favore dell'A.B.E. (Associazione Bambino Emopatico).

continua a pagina 6



NEL MONDO APPARTATO DELLA COSTA

Franco Ghitti

La vallata si apre all'improvviso, appena superato il passo di bocca Magno, e si presenta con un mondo verde ed antico, distante da quello moderno per presenza, ritmo, velocità, evoluzione, tutti canoni che caratterizzano il vivere del giorno d'oggi ma che qui si perdono, come se non si fosse ancora entrati in questa sfera. Cambia la percezione del tempo e cambia anche il contatto con il mondo che ci circonda, fatto di boschi, pascoli, antichi casolari sopravvissuti e tuttora attivi o casolari abbandonati e in procinto di essere reimpossessati dalla terra e dalla vegetazione, con le pietre, i legni e la calce che tornano al suolo da cui sono stati prelevati. E' una condizione che può generare un senso di sconforto e tristezza, anche in ricordo di quanti si

sono visti costretti ad emigrare, oppure, al contrario, l'offerta di una opportunità, il ritorno alla tranquillità e alla pace. È questa seconda opzione che ha richiamato e richiama tuttora coloro che hanno scelto di percorrere in senso inverso il cammino di chi se ne è andato, oppure di coloro che tenacemente resistono non volendo perdere le proprie radici.

Grazie a loro la vallata non è abbandonata, anzi, sotto certi punti di vista sono più deserti nei mesi invernali alcuni nostri borghi prossimi al lago.

Chi ha scelto di vivere qui, con una decisione co-

raggiata ed alternativa, è stato richiamato proprio dai silenzi e dalla separazione e da questi trae la serenità impagabile della vita.

PASSEGGIATE ED ESCURSIONI

Varie le possibilità offerte, a seconda dei desideri e delle capacità. Si può, ad esempio, percorrere la strada sterrata che dal capoluogo Costa ti porta, seguendo il segnavia CAI bianco-rosso N. 50, a Mignone, e, dopo questo, sul segnavia N. 56, alla deliziosa manciata di case di Pasiana di sopra e al rilievo di **monte Praa**, località che si raggiunge attraverso il bel bosco ammantato dal pino silvestre, e che sulla altura a sud, di fronte alla cascina della Azienda Foreste Demaniali ti per-

continua a pagina 3

PARLANO DI NOI

SVOLTA NELLA RACCOLTA DEI RIFIUTI

Gargnano – Per rilanciare la differenziata entra in funzione un moderno centro di conferimento

Gargnano compie un deciso passo in avanti nella gestione razionale dei rifiuti. Da stamattina entra in funzione il nuovo tecnologico centro di raccolta. La struttura vede la luce dopo una gestazione travagliata. I lavori iniziati nel 2010 dopo un iter autorizzativo avviato nel 2004, sono rimasti in stallo per altri sette anni a causa di interminabili contenziosi con i privati. Ma ora si parte. «Da giugno a settembre – spiega l'assessore al Territorio **Fiorenzo Razzi** – il centro rimane aperto da

lunedì a venerdì dalle 14 alle 17 e il sabato dalle 14 alle 19. Nei restanti mesi nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle 14 alle 17». Di proprietà del Comune di Gargnano sarà ovviamente gestito da Garda Uno. «Avremo un operatore nell'ufficio annesso – spiega **Erick Carella**, responsabile dei centri di raccolta della multi utility di Padenghe – che gestirà il funzionamento delle cinque vasche elettroniche chiuse destinate a carta e cartone, legno, metallo, ingombranti, imballaggi in vetro

e lattine e i tre container per umido, organico e vegetale». Sotto le tettoie troveranno ospitalità gli altri innumerevoli contenitori dove smaltire ogni categoria di rifiuto. «Con l'apertura del centro – spiega il sindaco **Giovanni Albini** –, viene sospeso il servizio di raccolta a domicilio degli ingombranti, così come la convenzione con Toscolano per i conferimenti al loro centro». L'auspicio è di far lievitare la modestissima percentuale di raccolta differenziata comunale, che si attesta al 26%. Tolleranza zero «anzi sotto-



Foto **Fiorenzo Razzi**

zero» specifica l'assessore **Razzi**, per i furbetti del cassonetto. Il porta a porta già attivo nel capoluogo e nelle frazioni a lago di

Villa e Bogliaco, sarà presto esteso anche all'entroterra.

Luciano Scarpetta
BresciaOggi 17/07/17

BOGLIACO, PIAZZA E PORTO SI RIFANNO IL TRUCCO



Una piazza nuova che invogli la gente a frequentarla, provando a ravvivare un luogo affollato soltanto per qualche settimana all'anno, durante il boom vacanziero dell'estate o nella settimana velica della Centomiglia.

Qualcosa finalmente si sta muovendo a Bogliaco, dove si lavora per dare un volto nuovo alla frazione dopo anni di abbandono. Facendola tornare magari ancora centro di aggregazione per i suoi abitanti e restituendole il ruolo di richiamo turistico necessa-

rio per ridare ossigeno alle poche e coraggiose iniziative commerciali ancora presenti e che hanno resistito.

Inizieranno finalmente a ottobre, al termine della stagione velica, i lavori di riqualificazione e recupero dell'ex imbarcadero antistante il pontile di attracco della Navigarda. Il progetto, che è stato redatto dall'Autorità di Bacino, prevede il cambio di destinazione d'uso da imbarcadero-biglietteria a bar mediante la demolizione dell'edificio esistente e la ricostruzione di un nuovo

Gargnano. Entra nella fase operativa l'ambizioso progetto di recupero e riqualificazione del fronte lago della frazione. A ottobre il via alla prima tranche di interventi. Negli spazi dell'ex biglietteria dell'imbarcadero sarà realizzato un bar. A seguire è previsto il completo rifacimento della pavimentazione

volume adeguato alle norme anti sismiche, mantenendo in gran parte il regime preesistente. L'immobile si trova su un'area del Demanio lacuale e proprio per questo motivo, dopo i lavori, anche il bando di gestione sarà sempre a cura dell'Autorità di Bacino. «Il costo dell'opera – spiega il sindaco di Gargnano **Giovanni Albini** – è quantificabile attorno ai 300 mila euro, somma che sarà cofinanziata nell'ambito della programmazione regionale degli interventi sul demanio lacuale per il triennio fino al 2018. Come Comune finanziemo i lavori per la quota eventualmente non coperta dal programma trienna-

le regionale, compensando con l'ammontare dei canoni per le occupazioni del demanio lacuale, introitati dall'Autorità di Bacino e non ancora trasferiti al Comune». Ma non è tutto: «Dopo aver spinto tantissimo per realizzare quest'opera sull'unico immobile in cui si poteva fare un intervento pubblico – continua **Albini** – stiamo provando anche ad anticipare i tempi della riqualificazione della pavimentazione di parte della piazza, il fronte a lago che dall'ex imbarcadero arriva fino al ristorante Scoglio. Sarebbe auspicabile poter eseguire i lavori durante la realizzazione del bar, così da avere tutto pronto

per l'inizio della prossima stagione estiva». Per quel tratto di proprietà demaniale infatti l'Autorità di Bacino ha stanziato in bilancio ulteriori 250 mila euro. L'obiettivo è di recuperare e razionalizzare le grandi superfici che Bogliaco ha verso il lago attualmente sottoutilizzate, invertendo la tendenza di una piazza negli ultimi anni troppo desolata e deprimente. Un obiettivo ambizioso, ma che va nella direzione della complessiva rinascita del borgo che da sud si spingono fino a Gargnano.

Luciano Scarpetta
BresciaOggi 20/08/17

BOGLIACO VUOLE RINASCERE. MA ORA IL «PREZZO» AUMENTA

Gargnano - Passi avanti per i progetti di riqualificazione urbana Nuovo bar all'imbarcadero: costi ricalcolati al rialzo. In un successivo «step» il rifacimento della piazza

Serviranno altri 100 mila euro per la riqualificazione e il recupero (con nuova destinazione a bar) della vecchia biglietteria dell'imbarcadero, davanti al pontile di attracco dei battelli di linea Navigarda, a Bogliaco di Gargnano. L'Autorità di Bacino, artefice del progetto e responsabile dei lavori, ha modi-

ficato il protocollo d'intesa concordato con il Comune, aggiornando l'importo complessivo dell'opera. Inizialmente stimato sommariamente a 300 mila euro, il progetto è stato rideterminato con la previsione dell'inserimento di micropali da ancorare alle fondamenta del piano terra. Sarà inoltre rivisto il rifaci-

mento della facciata e la dislocazione degli impianti tecnologici. Per effetto delle modifiche progettuali, anche la ripartizione delle spese è stata inevitabilmente rimodulata: dei 400 mila euro complessivi, saranno a carico del Comune di Gargnano 170 mila euro; altri 150 mila a carico di regione e 80 mila a carico dell'Autorità

di Bacino. Resta in ogni caso immutata la cronologia degli interventi, programmati dal prossimo mese di ottobre al termine delle attività agonistiche del Circolo vela Gargnano. La realizzazione del bar in piazza a Bogliaco potrebbe essere il primo passo per dare un volto nuovo alla frazione dopo anni di

abbandono, facendola tornare luogo di aggregazione. In previsione anche il rifacimento della pavimentazione di parte della piazza, il fronte a lago tra l'ex imbarcadero e il ristorante Scoglio, grazie a ulteriori 250 mila euro già stanziati in bilancio dal Demanio.

Luciano Scarpetta
BresciaOggi 02/09/17



LA PESTE MANZONIANA DEL 1630 A GARGNANO

Prof. Domenico Bardini

Scartabellando nell'archivio della Parrocchia di Gargnano, mi è capitato di sfogliare il registro dei morti del 1630 e vi ho trovato le annotazioni dei morti di peste di quello stesso anno. E, allora, mi direte cosa c'è di strano? Nel Medioevo la peste era una malattia molto grave, quasi sempre mortale per la quale non esisteva rimedio alcuno: si diffondeva per contagio.

Una delle invocazioni delle Litanie dei Santi recitava "A peste, fame ed bello, libera nos Domine" (dalla peste, dalla fame e dalla guerra liberaci, o Signore). Per circa 1500 anni, a partire dal secondo secolo d.C. quando si diffuse nell'esercito romano dell'imperatore Marco Aurelio e con una cadenza periodica con il suo bagaglio di lutti e di morte e benché nel nostro secolo siano stati scoperti gli antibiotici e questa si considerasse debellata, ha fatto una improvvisa apparizione in India alcuni anni fa. Essa è trasmessa da un animaletto con il quale l'uomo viene spesso in contatto: la pulce che, nutrendosi di sangue e, amando il caldo, spesso abita nella pelliccia dei topi. Queste affollate colonie di roditori sono spesso decimate da un bacillo: la Yersinia che contamina le pulci e quindi l'uomo; nel me-

dioevo il tasso di mortalità (cioè la percentuale di morti tra tutti i colpiti dall'infezione) si aggirava tra il 60 e l'80% e raggiungeva punte più alte fino al 100% nel caso di peste polmonare che si diffondeva fra gli uomini a colpi di tosse e starnuti, come un raffreddore.

Contro di essa la medicina antica era impotente e l'unico rimedio che i medici medievali proponevano era la fuga.

La falsa idea che il contagio avvenisse tramite l'aria, alimentava l'illusoria speranza che bastasse cambiare luogo per avere salva la vita. Queste fughe in massa avevano invece spesso l'unico effetto di diffondere altrove le pulci e i bacilli che gli sfollati portavano sul corpo o nei vestiti o nelle cose che non avevano voluto abbandonare. Anche la peste del 1630 accompagnava questi sfollati che tentavano di sfuggire al contagio diffuso dapprima nel milanese dal passaggio di un esercito austriaco che, sceso dalla Valsassina, si recava ad assediare la città di Mantova.

Se i topi erano all'origine della malattia, i migliori diffusori della stessa erano gli eserciti che devastavano i territori italiani nelle varie guerre che si succedevano in quel travagliato periodo. Quella di cui parliamo è

meglio conosciuta come la Guerra dei Trent'Anni, combattuta fra Austria e Francia per il controllo dei ducati di Mantova e del Monferrato.

Il Manzoni, nei Promessi Sposi, descrive con abbondanza di informazioni lo scoppio dell'epidemia anche grazie alla documentazione raccolta alla Biblioteca Ambrosiana di cui era assiduo frequentatore.

Nel romanzo la descrizione si approfondisce e lo scrittore si sofferma a denunciare il tragico disinteresse delle autorità e del popolo che si rifiuta di credere al diffondersi del morbo finché non viene travolto dal feroce turbinio di sofferenza e di morte.

La tragedia tocca il suo vertice nell'episodio della "madre di Cecilia" con la descrizione che riscatta la tragedia del fatto con l'altezza della poesia.

Anche questa volta, dopo il passaggio dell'esercito cominciarono ad ammalarsi ed a morire persone e famiglie intere di mali violenti e strani con gli stessi segni che nel 1576 aveva contrassegnato quella nota come peste di S. Carlo.

La Magnifica Patria, benché, appartenendo alla grande Repubblica Veneta non fosse impegnata in questa guerra, seguiva con molta attenzione questi avvenimenti, perché, pur con-

trovaglia, era coinvolta nei fatti dalla sua situazione geografica.

Non sappiamo chi, per primo, abbia portato la peste a Gargnano, ma sappiamo che qui ha fatto un'autentica strage: "dopo aver annotato fino al 19 aprile i decessi per malattie ordinarie il parroco dell'epoca scrive: da qui e fino al 4 settembre sono mancati a Gargnano, Villa e S. Antonio (Sasso) millo docento e più che perciò non si ha potuto tenere registro". Nel registro dei battesimi alla data del 20 Agosto si legge: "Mentre le terre della parrocchia di Gargnano, cioè Gargnano, Villa, Sasso e Musaga, erano bandite per il contagio, nacque un figlio alla Zerla e un altro ad Alberto Pasqua".

Accenna poi ad un'operazione fatta a certa Barbara moglie del Feltrinello e prosegue: "E chi l'aperse fue il medico Giacomo Folla al quale vennero tre carboni supra quel brasso dalla malignità degli interiori di detta Barbara".

Per spiegare meglio la cosa dirò che quei carboni erano bubboni pestilenziali.

Facendo calcoli sulla popolazione dell'epoca, possiamo dire che questa non superava i 1.500 abitanti e che quindi il paese fu quasi interamente spopolato.

I pochi superstiti riuscirono

a salvarsi rifugiandosi tra le rocce del monte Denervo e il Conforti, nel suo libro, "La parrocchia di Gargnano" disse che i sopravvissuti da allora si chiamarono Avanzini o Avanzi.

Di parere opposto è Ivan Bendinoni, prezioso storico locale, il quale afferma che tali nomi erano presenti già prima delle peste a Gargnano.

Per ringraziare il Signore di aver avuto salva la vita in tale massacro, fu costruito l'oratorio di San Valentino, come nel 1485 era stata costruita la chiesa di San Rocco abbattuta nel 1946. Nei Promessi Sposi, in mezzo a questo sfacelo, risplende il sacrificio e l'abnegazione la figura di padre Cristoforo che morì assistendo gli appestati nel lazzaretto di Milano.

A Brescia, un altro cappuccino meno conosciuto ma non meno eroico, sacrificò la propria vita assistendo gli ammalati: Fra Sisto da Gargnano.

Non appena la vita riprese il suo corso, apparve in tutta la sua gravità il crollo demografico che aveva colpito il paese, creando anche gravi problemi all'economia.

Il recupero fu molto lento e difficile e solo molti decenni più tardi, fu possibile dire che le ferite lasciate dall'epidemia erano rimarginate.

segue dalla prima pagina

NEL MONDO APPARTATO DELLA COSTA

mette di scorgere in lontananza il panorama fino al Garda e ai piedi il lago di Valvestino (h.2,15 tra andata e ritorno, dislivello in salita metri 250).

Oppure, sempre da Costa, spostarsi sull'altro lato fino a **bocca Paolone**, e da questa prendendo la carareccia a sinistra (segnavia N.51), calarsi nella vallata del **Droanello** seguendo il defluire dell'acqua, fino a raggiungere il lago di Valvestino. Nei pressi del lago, alcune centinaia di metri prima di raggiungere il ponte sulla strada provinciale, al primo bivio a sinistra che si incontra (loc. Lignac), si prende la strada sterrata che, risalendo in direzione nord-est, permette di compiere un giro ad anello (segnavia N.50). Seguendola, per un lungo tratto si costeggia il lago, godendo di inconsuete vedute, fino a raggiungere i prati della località Casali (cascina abbandonata ma edicola votiva restaurata),

e da qui le borgate di Rocca e Mignone, da cui velocemente si torna al punto di partenza. In questo caso l'escursione è più impegnativa e richiede l'intera giornata (circa 5 ore di cammino e 700 metri di dislivello in salita).

Per chi volesse abbreviare il percorso si segnala il sentiero che da bocca Paolone devia a sinistra al capanno da caccia che si trova appena sopra, e da questo risale le pendici del **monte Penni**, seguendo la cresta con un percorso altalenante fino a giungere al passo di bocca Cocca. A questo punto si prende il sentiero a sinistra, abbandonando la cresta, e si scende (tenendo sempre la sinistra), alla strada della cascina Merendöl e da qui al punto di partenza. Il percorso in cresta al Penni, presenta salite, seppur brevi, piuttosto ripide; in compenso ripaga con i panorami che si aprono sull'intera vallata e (nelle stagioni ove gli al-

beri sono spogliati dalle foglie) anche oltre, verso la Valvestino e il gruppo del Tombea (h. 2,30 di cammino - dislivello in salita m 380). Il sentiero del Penni è stato oggetto di recente manutenzione ed è stato inserito nel percorso trail "La Caminàa storica", non ha, per il momento, numero di segnavia CAI. Un'ulteriore possibilità è quella di scendere dal capoluogo fino al rio che ha dato il nome alla vallata. In questo caso, si può scendere alla borgata di Torrazzo e da qui (prendere il sentierino a destra all'inizio del paesello) all'altra borgata, la Rocca. Da questa, risalendo leggermente, continuare verso Pasiana di sotto fino al bivio ove inizia il segnavia N.44. Seguendolo, ci si abbassa nella valle e si varca il ponticello in legno per raggiungere poco dopo la località **vecchio Mulino**, ove una delle coraggiose famiglie a cui accennavo in precedenza ha scelto, dopo essersi confrontata con la modernità, di percorrere il cammino inverso, recuperando una vec-



La chiesetta della Costa

chia cascina ed aprendo un agriturismo-ristorante con gustosissimi prodotti tipici. Attorno (secondo la percezione moderna) vi è il nulla, ma è questo nulla che affascina.

Percorrenze: da Costa all'agriturismo h. 0,40- dislivello circa 250 metri (volendo si può scendere anche dall'altro lato, dalla strada principale che da bocca Magno conduce alla Costa - evidente insegna - h. 0,15, dislivello circa m 150). Anche in centro al borgo principale vi sono due tipiche trattorie e possibilità di pernottare.

Una viene gestita da giovani "foresti", richiamati dal fascino del luogo, e un'altra da una famiglia storica del posto. Solo cento le anime che risiedono, ma sono tutte per qualche verso speciali.

Franco Ghitti

Per comprendere ed affrontare al meglio gli itinerari proposti è utile munirsi della Carta dei sentieri di Gargnano, disponibile presso l'ufficio informazioni turistiche, oppure della cartina Kompass della nostra zona.

IL BENTORNATO PER LA CAMINÀA TRAIL DIECIMIGLIA PIÙ FORTE DELLA BURRASCA

Enzo Gallotta

Più forte. Più della tempesta che si è scatenata sull'ultimo miglio. Più di pioggia e grandine. Più della maleducazione di qualche pseudosportivo, giunto dagli antipodi della provincia a sollecitare la consegna di premi quando tutto intorno era andato a ramengo sotto la furia del vento. E l'impegno spiegato in altra direzione. Troppo difficile capire? Alla fine pure la mala educazione è stata acccontentata. Comunque.

Determinazione, volontà, serietà, esperienza. Ha calato il poker vincente, nonostante tutto e tutti, pure contro il maltempo maligno, il Gs Montegargnano. Con i suoi atleti - famiglia ormai numerosa che supera di gran lunga i cento a tavola - a distinguersi nella bellissima due giorni di sport andata in scena in agosto sulla piana di Navazzo e sui monti circostanti.

La società, presieduta da Antonio Callegari e saldamente coordinata da Aurelio Forti, anima e motore del Gs del Monte, ha messo a segno un altro successo con la riproposizione della Caminàa Storica Trail che si è disputata sabato 5, con il concorso complice del Comitato organizzatore della Bvg Trail, Gsa Gargnano di Cesare Bernardini e Trail Running Brescia, sull'impegnativo



Nicola Bettini, miglior classificato del Gs alla Diecimiglia

percorso di 30 chilometri e mezzo su e giù per i monti e le colline che fanno da palcoscenico naturale allo spettacolo del lago.

Una settantina i partenti, non pochi dato l'impegno davvero trascurabile.

Oltre cinquanta all'arrivo, al campo dell'Oratorio, dove si è presentato per primo Claudio Chiarini (Polisportiva Calvagese) in 3h40'18". Ufficiale la classifica, stilata dalla sempre presente Agnese Arrighi. Che piazza in seconda e terza posizione due ragazzi con maglia di casa. Nell'ordine, il gargnese Gianpietro Bontempo (4h12'42") e Mauro Cesare Nolli (4h14'07").

Tra i primi, poi, altri atleti del Gs Montegargnano: Daniele Politi, Osvaldo Bagnatica, Angelo Salerno, Daniele Villa e Orazio Novelli.

Tra le donne 4h54'59" il tempo della prima, Katia Lucchini, ottava assoluta al traguardo. A seguire, Ester Fantoni (Trail Running Brescia) e Ilenia Antares Brunelli (Libertas Valsabbia). Citazione d'obbligo, per le ragazze del Monte, Cristina Bersanini e Alessandra Banalotti, che si sono distinte nel ranking finale. Barbara Bresciani ha compiuto il percorso da par suo.

A seguire, l'indomani, è stata giornata di Diecimiglia del Garda. Edizione numero 44, per la statistica. "Roba" da cime tempestose. Per parafrasare il titolo del celeberrimo romanzo. Sulla piana sono arrivati a centinaia, run-



Partenza Diecimiglia Assoluti Donne - Over 50 e oltre

ners e familiari, semplici appassionati. Tutto ok per la corsa del circuito Hinterland Gardesano, così pure per signori e signore che, in numero consistente, si sono presentati al via degli Assoluti femminili e delle categorie Over 50 e oltre della Dieci per i tre giri del circuito nervoso quanto basta a chiudere 4 chilometri e 800 metri. Distanza che il primo arrivato, Paolo Tomasoni (Atletica Lumezzane), ha chiuso in uno scaramantico tempo: 17'17". Ottimo l'altrettanto cabalistico 17° posto di Giovanni Pietro Mazza, storico (per adesione) portacolori del Gs del Monte. Tra signore e signorine, chiusura allo sprint. Vincente al fotofinish per Francesca Faustini (Free Zone, 18'21") che in rimonta ha bruciato sul filo di lana, per un solo secondo, Monica Seraghiti (Brescia Marathon, 18'22"). In terza posizione l'ex azzurra Patrizia Tisi (Atletica Paratico, 18'29").

Nuvoloni neri all'orizzonte, sul fronte del Pizzocolo e oltre, e raffiche di vento hanno poi segnato la conclusione della Diecimiglia riservata agli Assoluti maschili sulla classica distanza di 16 chilometri e poco più. Primo al traguardo il bassaiolo Renato Tosi, maglia della San Rocchino, in 56'30." A chiudere il podio Michele Bertolotti (Libertas Valsabbia, 57'41") e il parmense Andrea Silicani (Atletica Casone Noceto, 58'04"). Corsa mai in discussione, dominata dal vincitore di giornata. Da segnalare l'ottima prova di Nicola Bettini, primo atleta del Gs Montegargnano al traguardo in 16ª posizione assoluta (1h02'18"). Bene altri atleti di casa: Roberto Giacomini, Mauro Cesare Nolli, Alberto Gorlani, Angelo Salerno, Giacomo Foletti e Nicola Bonometti.

Il finale è stato... burrasca. Tormenta di pioggia battente e raffiche di vento piombate sull'ultimo giro della Dieci spazzando via tutto, costringendo alla fuga e alla ricerca di riparo pubblico e atleti. Gazebo dell'organizzazione piegati e indirizzati poi alla discarica, rami di alberi spezzati dalla furia del vento. Non pochi danni. Ce n'è stato per tutti. Giocoforza qualche ritardo nelle premiazioni. Che non è stato gradito da qualcuno salito a Navazzo dimenticando che, da queste parti, l'ospite è sacro.

Certo, se civile e di buone maniere. E che la pazienza ha i suoi limiti, qui come altrove. Qualche sollecitazione sostenuta non certo con toni urbani non è stata gradita.

Poteva essere risparmiata, date le circostanze. Almeno così ci sembra. Morale: di ospiti del genere possiamo fare ben volentieri a meno. A buon intenditor...

Alla fine, eroicamente (l'aggettivo non è certo sprecato), ciascuno ha avuto il suo. Non poco. Nel pomeriggio, il toccante ricordo di Clara, la moglie di Elio, altra anima discreta quanto operosa della Diecimiglia, mancata improvvisamente in una notte di febbraio. Per lei un mazzo di fiori dei ragazzi del Gs e il lancio di palloncini rosa.

L'appuntamento è ora per l'anno a venire. Con più d'una sorpresa in serbo. Per il lettore basta attendere. Un poco di pazienza. Le novità, non poche, sono rimandate alla prossima. Che sarà più forte.

CIAO, BRUNETTO!

Se n'è andato in un'afosa giornata di agosto, repentinamente, in una maniera assurda: Gargnano ha perso uno dei suoi figli più conosciuti. Dai tempi dei suoi allori sportivi, con tre "Bandiere del Lago" conquistate in quattro anni nei primi anni '70, al suo camminare affaticato degli ultimi tempi, Bruno "Fràns" Dominici ha incrociato la strada di tutti noi. E quanti hanno avuto bisogno di due mani robuste non l'hanno mai visto tirarsi indietro.

Circolo Vela, Gruppo Alpini, Pro Loco e tante, tantissime persone hanno potuto contare sul suo aiuto disinteressato.

Forse non era un santo, come del resto nessuno di noi, ma lascia sicuramente un ricordo positivo in quanti l'hanno conosciuto.

A dimostrarlo, l'incredibile numero di persone che hanno preso parte alle esequie, per manifestare la propria partecipazione al dolore della moglie Agostina e dei figli Barbara,



Roberto e Brunella. Ma soprattutto per accompagnare un'ultima volta il cammino di un amico e per ricambiare, per una volta, la sua disponibilità ad essere presente.

Mauro Garnelli

SAN MATTEO, L'ESATTORE DELLE TASSE

Mauro Garnelli

Quello che tutti noi conosciamo come San Matteo, apostolo ed evangelista, si chiamava in origine Levi. Nato intorno agli anni 4-2 a.C. a Cafarnao, sul lago di Tiberiade, svolgeva una professione da sempre tra le più detestate dalla gente: il pubblicano, cioè l'esattore delle tasse. A quell'epoca i gabellieri pagavano in anticipo all'erario romano una certa somma concordata, e poi si rifacevano sui debitori, potendo esercitare addirittura il diritto di frugare i bagagli e le persone. Per la loro cupidigia e per le vessazioni che molti riservavano ai contribuenti erano disprezzati dalla popolazione. Inoltre, i sacerdoti, per rispettare il primo comandamento, vietavano al popolo ebraico di maneggiare le monete romane che portavano l'immagine dell'imperatore: i pubblicani erano quindi accusati di essere anche peccatori. Non va poi dimenticato che i tributi degli ebrei finivano agli occupanti Romani, quindi erano visti come collaborazionisti. Levi, che a Cafarnao riscuoteva il *portorium*, un'imposta connessa al trasporto delle merci, aveva avuto occasione di ascoltare più volte la predicazione di Gesù in quella cittadina, rimanendone colpito. Così, quando un giorno Gesù passò accanto al suo banco delle riscossioni, fissandolo in-

tensamente e dicendogli semplicemente "Seguimi", tra lo stupore dei presenti egli si alzò e lo seguì, entrando a far parte del gruppo dei dodici Apostoli. Questo è quanto racconta il Vangelo di Marco. Levi invitò a casa Gesù e dette un festino per salutare amici e parenti.

Dato che tra gli invitati c'erano molti altri pubblicani, i farisei se ne scandalizzarono, meritandosi i rimproveri di Gesù, il quale commentò, tra l'altro, con la frase "Non ai sani ma ai malati occorre il medico. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori».

Il nome Matteo, con il quale Levi è più conosciuto, vuol dire Dono di Dio. Alcuni suppongono che abbia cambiato nome per indicare il cambiamento di vita (come *Simone*, poi diventato Pietro, o *Saulo*, poi Paolo). Bisogna anche dire che spesso i Giudei al nome semitico ne abbinavano un altro greco o lati-

no per i loro rapporti con i gentili. È comunque come Matteo che il santo viene ricordato nella lista dei Dodici scelti da Gesù, e così anche negli Atti degli Apostoli.

Viene citato infatti con gli altri subito dopo l'Ascensione. Ancora dagli Atti, risulta presente all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla. Dopo di che le notizie su di lui si fanno vaghe.

Oltre all'omonimo Vangelo, a lui sono riferiti alcuni testi apocrifi: il *Vangelo dello pseudo-Matteo*, che parla dell'infanzia di Cristo, gli *Atti di Matteo* e il *Martirio di Matteo* che ne descrivono la predicazione.

Non sappiamo quando scrisse il suo Vangelo: secondo la tradizione, il suo fu il primo ad essere redatto. Lo fece forse prima di lasciare la Palestina per predicare in altri Paesi: dunque intorno al 42, perché Gesù aveva ingiunto agli Apostoli di non allontanarsi da Gerusalemme per dodici anni. Buona parte dei biblisti, invece, propende oggi per datarlo agli anni seguenti al 60. Resta il fatto che, a differenza degli altri tre, fu composto in aramaico, perché innanzitutto si rivolgeva a cristiani di origine ebraica, ai quali era fondamentale presentare gli insegnamenti di Cristo come conferma e compimento delle profezie contenute nell'Antico Testamento. A questo scopo, nel suo testo fa ripetutamente in modo di collegare gesti e parole di Gesù alle Scritture, per ribadire la continuità con esse. L'originale in aramaico, poi perduto, venne tradotto in lingua greca, e in questa redazione è pervenuto a noi. In questo modo, da libro destinato a pochi, diventò libro di tutti. In quella che è forse la raccolta più ampia delle parole di Gesù, si ritrovano molti riferimenti, ricordo del suo passato, al campo delle finanze e del sistema fiscale; l'evangelista cita tipi di monete più degli altri evangelisti ed usa termini più specialistici.

Dopo la sua predicazione in Palestina, di Matteo non si hanno notizie certe. Non si conoscono con sicurezza le regioni evangelizzate da lui né il luogo e il tempo della sua morte. Chi indica l'Etiopia, chi il Ponto, la Persia, la Siria,



San Matteo in un dipinto del Caravaggio

la Macedonia o addirittura l'Irlanda.

È incerto anche il genere della morte: alcuni parlano di martirio, altri lo escludono. Tra le leggende nate intorno alla sua figura, la più nota narra che l'apostolo aveva convertito il re Egitto e tutto il suo regno, l'Etiopia, dopo aver fatto risorgere miracolosamente la figlia Ifigenia. Il successore di Egitto, il re Irtaoco, voleva sposare la figlia del defunto, che aveva consacrato al Signore la sua verginità, e premeva su Matteo perché la cedesse a cedergli.

Ma l'apostolo sostenne Ifigenia nella sua virtù; sicché venne ucciso sull'altare mentre celebrava la messa, trafitto a colpi di spada da un sicario inviato dal re.

Secondo altre fonti, invece, sarebbe morto per cause naturali, e forse sarebbe sepolto nella città oggi georgiana di Gonio, nell'antica fortezza romana.

Per quanto riguarda le reliquie del Santo, come sempre ci troviamo davanti ad innumerevoli spostamenti. Si narra che il corpo sia giunto via mare a Velia, in Campania nel IV

secolo; portato poi in Basilicata per sfuggire ad un'invasione di Visigoti, vi rimase fino al X secolo, quando tornò in Campania, ma a Capaccio-Paestum. In epoca longobarda fu Gisulfo I, principe di Salerno, che nel 954 volle che le reliquie fossero traslate in tale città. Nel 1077 Roberto il Guiscardo costrinse alla resa l'ultimo principe longobardo: per accattivarsi la fedeltà dei sudditi il normanno decise di costruire una nuova chiesa in onore di San Matteo, e fu nel 1080, durante i lavori di costruzione della cattedrale, che venne alla luce la tomba dell'apostolo. Da allora, nonostante vari rifacimenti fino all'ultimo intervento nel 1969, le ossa si trovano nella cripta.

Oltre che di Salerno, San Matteo è patrono di numerose località italiane e di banchieri, bancari, contabili, ragionieri, doganieri, Guardia di Finanza, cambiavalute, commercialisti ed esattori.

Nell'iconografia tradizionale è accompagnato da un angelo che gli offre penna e calamaio per scrivere il Vangelo; altri suoi attributi sono la spada (con cui sarebbe stato ucciso), il libro dei conti e una borsa contenente denaro a ricordo dell'antico mestiere.

La festa del santo ricorre il 21 settembre, giorno in cui è festeggiato anche nella frazione di Muslone, che gli ha intitolato la chiesa parrocchiale.



La chiesa di San Matteo a Muslone

L'ANGOLO DELLA VELA

segue dalla prima pagina

AGOSTO E SETTEMBRE È TEMPO DI VELEGGIAR IN TERRA... GARDESANA

Nel 1958 a Chichester venne diagnosticato un carcinoma polmonare. Decise di fare il giro del Mondo in solitario. Al suo arrivo il tumore si narra fosse sparito. A fine settembre Bogliaco ha ospitato il Campionato Italiano della classe Protagonist, barca di 7 metri e mezzo, disegnata esattamente 20 anni fa da Luigi Badinelli. Tutte le regate gargnanesi hanno tenuto a battesimo il progetto interregionale di "Green and Blue" di In-Lombardia in collaborazione con il marchio Garda Unico e di Lombardia, la grande promozione di tutti gli sport outdoor, sia dal

punto di vista agonistico, sia da quello amatoriale. Un grande lavoro che ha come base proprio Gargnano e il suo "Sognando Olympia". Belle le analisi riguardanti arrivi e partenze, una media di 130 imbarcazioni (nel contare la gente si dimentica sempre dei multiscafi). Numeri che, di questi tempi, sono sempre ottimi; gli inutili paragoni con il passato ci stanno, senza dimenticare che le gare di allora, quelle osannate come l'Admiral's Cup inglese, o l'adriatica Rimini-Corfu e il Giro d'Italia non ci sono più, da tempo.

Lucio Ongi



Mira di Matteo Pilati e Massimo Marega, primi assoluti al Gorla

EAST LOMBARDY ALLA CENTOMIGLIA

Mauro Garnelli

Tra le numerose iniziative svoltesi in concomitanza con la 67^a Centomiglia, a Bogliaco era presente lo stand di East Lombardy, che forse non tutti conoscono.

Si tratta di un progetto che riunisce, attraverso vari enti locali, i territori delle provincie di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova per valorizzare le proprie tipicità enogastronomiche, preservare le culture alimentari e incentivare metodi di produzione e consumo sostenibili, diffondendo nel contempo una maggiore educazione alimentare.

Il Consorzio che raggruppa questi enti ha iniziato ad operare due anni fa, ed ha già ottenuto risultati lusinghieri. L'Istituto Internazionale di Gastronomia, Arte, Turismo e Cultura ha infatti conferito ad East Lombardy il titolo di Regione Gastronomica Europea per il 2017.

Probabilmente, non molti sanno che il territorio rappresentato dal Consorzio ha un'elevatissima concentrazione di prodotti alimentari certificati: può infatti vantare oltre 150 tra DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) e 25 vini tra DOP (Denominazione di Origine Con-



trollata e Garantita), DOC (Denominazione di Origine Controllata) e IGT (Indicazione Geografica Tipica).

Oltre a queste peculiarità, il territorio facente parte del consorzio può vantare, grazie anche alle sue bellezze paesaggistiche e culturali, un'offerta turistica di alto livello, ricca di proposte, di esperienze e di eventi.

Nell'ottica di promuovere questo progetto ecco quindi che East Lombardy ha deciso di appoggiarsi alla famosa regata gardesana, conosciuta anche a livello internazionale, che d'altro canto potrà ricevere ulteriori apprezzamenti grazie a questa sinergia.

Consiglio di visitare il sito www.eastlombardy.it per approfondire la conoscenza dell'argomento.

segue dalla prima pagina

CHILDREN WIND CUP

Arrivato alla undicesima edizione, l'evento, organizzato dall'A.B.E. in collaborazione con il Circolo Vela di Gargnano e l'Amministrazione Comunale, ha l'obiettivo di offrire a questi bambini colpiti dalla malattia e alle loro famiglie una giornata di serenità, perché di questo hanno bisogno, non solo i bimbi, ma anche i loro familiari: di essere distolti dalla sofferenza con cui si trovano a confrontarsi quotidianamente. Una festa di due giorni per regalare un sorriso a chi la battaglia l'ha vinta, a chi con la malattia sta lottando, ma anche alle famiglie di quelli che invece non ce l'hanno fatta e sono rimaste con il loro dramma.

L'A.B.E., fondata dall'ex direttore generale dell'ospedale civile di Brescia dott. Mastrandrea e da Maria Teresa Isetti della direzione sanitaria insieme ad un gruppo di genitori, ha la sua sede all'interno del reparto di oncematologia pediatrica, attualmente diretto dal dott. Fulvio Spiazzi, in cui vengono curati i bambini colpiti da questa malattia e organizza molte iniziative per rendere meno dura la vita di questi piccoli pazienti, come ad esempio una collaborazione con le scuole per attivare le lezioni all'interno del reparto per chi deve rimanerci a lungo.

Alla manifestazione hanno partecipato 200 bambini, accompagnati da medici, infermieri, volontari e dai relativi familiari, circa 500 persone ospitate negli hotel di Gargnano e Toscolano.

Il titolare del camping di Toscolano, Filippo Horstmann, a cui va un particolare ringraziamento da parte dell'Associazione, in collaborazione con Garda Lombardia ha generosamente accolto per la notte del fine settimana 150 persone nella sua struttura, inoltre sabato sera i partecipanti hanno cenato nel camping tutti insieme. Domenica mattina, dopo la benedizione del trofeo da parte di Monsignor Paganini, padre comboniano cappellano del Brescia calcio, sono iniziate le attività di animazione trasmesse in diretta televisiva da Teletutto BS7; presente in piazza per intrattenere i piccoli anche Marco Zambelli ex capitano del Brescia testimonial dell'Associazione. Il cielo era carico di nuvole in questa prima parte della giornata, ma per fortuna nel pomeriggio è arrivato il sole e la regata della solidarietà ha potuto svolgersi regolarmente con grande gioia dei presenti. Con le imbarcazioni messe a disposizione dai soci del Circolo Vela di Gargnano,

sono stati portati a veleggiare tutti i giovani partecipanti che hanno così trascorso una giornata indimenticabile. Tra le imbarcazioni anche un veliero dei pirati che può ospitare 30 persone.

Un particolare ringraziamento va anche alle forze dell'Ordine che, dalla Guardia Costiera, ai Vigili del Fuoco, alla Guardia di Finanza insieme alla Polizia, ai Carabinieri e ai Volontari del Garda si sono unite per restituire un sorriso ai piccoli pazienti. Insomma proprio una bella festa ideata da Maria Teresa Isetti e Ferdinando Possi.

Tra i regali ricevuti dai bambini le maglie della Juventus, altro dono molto gradito una macchina per produrre il gelato della ditta bresciana Nemox che sarà collocata in reparto dell'Ospedale dei Bambini. È doveroso sottolineare che solamente grazie a questi gesti di generosità e solidarietà l'A.B.E. potrà continuare la sua opera di aiuto e sostegno.

Piera Donola



Hyak Rockford

Gargnano, 31 luglio 2017

Egregio Direttore del Bresciaoggi
Via Eritrea 20/2
25126 Brescia

Egregio Direttore,

L'ANPI Gargnano, sezione "Mario Boldini", ha sottoposto all'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Gargnano una situazione preoccupante, da tempo monitorata.

Vogliamo informarne anche Lei, il Suo Giornale ed i Suoi lettori.

Di recente un nostro concittadino è approdato alla cronaca nazionale (vedi La Stampa, Il Fatto Quotidiano). Il conterraneo, dirigente nazionale di Forza Nuova, nonché promotore di raduni dell'estrema destra italiana ed europea, alla festa degli ultrà dell'Hellas Verona che si è tenuta all'inizio di luglio, ha offerto uno spettacolo desolante inneggiando ad Adolph Hitler e scatenando cori da stadio spudoratamente nazisti e xenofobi. Il tutto ripreso da smartphone e condiviso sui social (<https://www.facebook.com/noboreal#>).

Il personaggio che si è messo in evidenza riveste, però, anche la carica di Presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Villanella, che partecipa da mezzo secolo alle regate delle bisse per la Bandiera del Lago. Il sodalizio è frequentato da diversi ragazzi del paese che ci auguriamo possano diventare futuri campioni di voga veneta. Sarebbe un peccato che la pessima influenza del loro Presidente favorisse un avvio verso formazioni neofasciste che nulla hanno a condividere con lo sport: un rischio che potrebbe essere concreto.

Le agghiaccianti performance di un simile personaggio non possono essere un modello positivo per i giovani che si avvicinano a qualsiasi sport e risulta di scarsa consistenza l'osservazione che nel ruolo di Presidente si possono evitare (formalmente) ingerenze politiche, perché - dato l'esempio che abbiamo appena riportato - questo risulta inevitabile.

Basta accedere alla sua pagina Facebook o ad un qualsiasi sito che riporti la notizia di manifestazioni neofasciste per incontrare nome e faccia. Basta una cena con qualche bicchiere in più per far partire un comizio estremista. E sappiamo bene quanto i giovani siano spesso pericolosamente attratti dalla violenza verbale, intellettuale e fisica di ideologie legate ad un lugubre e nefasto passato, scansando ogni riflessione, approfondimento culturale, confronto rispettoso.

Una Associazione Sportiva che vanta una lunga e gloriosa storia e che ha avuto Presidenti di eccellenza nonché sportivi di rango e che riceve, oltretutto, sostegno economico dal Comune di Gargnano non merita a nostro avviso modelli di questo genere.

Ci auguriamo che l'Amministrazione Comunale ed i tifosi della Villanella riflettano su quanto esposto.

Cordiali saluti,

Sezione ANPI "Mario Boldini" di Gargnano
Il Presidente
Leila Bonacossa

Via G. Marconi n 10,
25084 Gargnano (BS),
tel. fisso 0365 791071
mail: leila.17@libero.it

A proposito di ANPI e di altri valori...

Se è vero quanto evidenziato dalla Presidente dell'ANPI di Gargnano Leila Bonacossa e poi ripreso da importanti organi di stampa nazionali, è di una gravità senza limiti e non può sfuggire alla attenzione della magistratura poiché si tratta di un grave reato.

A noi non interessa chi sia o cosa pensi Luca Castellini ma piuttosto che lo faccia in veste di presidente di una antica e nobile associazione locale che non ha mai avuto legami o contatti con la politica o con la stessa storia, men che meno con ideologie che il mondo intero ha universalmente condannato.

Caro Castellini, lei ha tutto il diritto e essere e di rimanere ignorante ma non certo quello di offendere le nostre tradizioni ed i nostri sentimenti. In gargnanese il concetto si esprimerebbe con il termine "urs! Vattene via, ritorna dove sei sempre stato, il tuo camerata Adolph ti sta aspettando, forse sei l'unico che manca!"

Enrico Lievi

SFORZO COMUNE CONTRO IL FASCISMO

Bruno Festa

Nel 1943-1945 il Nazifascismo fu contrastato da molte componenti politiche italiane. Eppure c'è chi equipara la Resistenza ad un movimento esclusivamente comunista.

La realtà, complessa e assai diversa, dice che quello comunista rappresentò certamente un traino importante e molto significativo, ma non l'unico, specie nel Bresciano. Basti ricordare che 4.000 uomini e 400 donne finirono (anche più volte) nel carcere di Canton Mombello: studenti, operai, insegnanti, religiosi, ex militari tra i quali una dozzina di generali.

Nel Bresciano, come altrove, le formazioni partigiane furono variegata: Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà, Fiamme Verdi le principali. Tutte fecero la loro parte ragionando in ottica comunista o socialista, laica o cattolica. Il fatto che la Resistenza non fosse stata pianificata a tavolino e non avesse avuto tempi per la preparazione generò un coordinamento carente e rapporti non sempre buoni tra le diverse formazioni, competitività e anche scarsa

collaborazione oltre a qualche rancore verso i destinatari di materiale paracadutato dagli Alleati anglo-americani, Fiamme Verdi in primis. Infine, a conflitto concluso, non mancarono gli eccessi (e neppure i contrasti all'interno dei CLN comunali) dopo che 23 anni di dittatura e 10 di guerre quasi ininterrotte tra il 1935 ed il 1945 avevano frantumato la pazienza di molti italiani

Accanto alla constatazione primaria del doveroso riconoscimento per chi ha rischiato o perso la vita, emergono altre considerazioni quali le smisurate condizioni di inferiorità numerica,

economica, militare e logistica della Resistenza rispetto ai nazifascisti che presidiavano il Garda Bresciano, equipaggiati e generosamente riforniti

di viveri oltre che ben pagati.

Nella caccia al partigiano primeggiavano la Decima Mas e le Brigate Nere, entrambe robustamente retribuite.

Se un militare partecipava (gennaio 1945) ad azioni anti partigiane portava a casa dieci lire al giorno di paga in più che salivano a cinquanta (al giorno in più) per gli ufficiali delle Brigate Nere. Molti più soldi finivano nelle tasche degli uomini della Decima Mas: 85 lire giornaliere oltre lo stipendio, che balzavano a cento lire per gli ufficiali. Protestò addirittura un tenente colonnello, Ruta, dopo che sette ufficiali dei Reparti Anti Partigiani (R.A.P.) degli Arditi avevano disertato (questo è il termine nel documento) per arruolarsi nella Decima Mas, dove avrebbero intascato ben di più per fare la stessa opera di caccia al partigiano. Si ricorda che, in quel periodo, la paga di un operaio delle acciaierie Falck oscillava tra le 1.600 e le 1.800 lire mensili.

Militari fascisti molto motivati economicamente, dunque.

Non basta. Godevano, infatti, di forniture alimentari esagerate rispetto alla popolazione civile: mezzo chilo di pane al giorno a testa, ad esempio, contro i 150 grammi di un civile, sempre che il pane per quest'ultimo ci fosse.

Di contro, sulle montagne, c'era chi, se catturato, finiva al muro senza processo, assimilato a un terrorista.

La storia di Mario Boldini insegna.

Il divario alimentare scatenò la protesta di un fascista doc, il maggiore Fulvio Balisti, eroe di Bir el Gobi (in Egitto, dove perse una gamba) nonché vicepresidente del Partito Fascista Repubblicano e piuttosto vicino alle posizioni estreme di Junio Valerio Borghese, capo della Decima Mas.

Sulla sponda partigiana, vicino a noi si evidenziò l'operatività delle Fiamme Verdi che, in Valsabbia, giunsero a toccare le duecento unità. Ribadivano l'apoliticità della loro

scelta, almeno a livello teorico. Assodata la loro vicinanza alla Chiesa che, nel Bresciano ha visto includere tra gli antifascisti almeno 149 sacerdoti.

Molti finirono in carcere e ne uscirono grazie all'intervento del vescovo Giacinto Tredici, abile e intelligente mediatore che, a fine conflitto, mise i locali del vescovado a disposizione dei reduci e dei rimpatriati.

Venne arrestato pure Lodovico Montini, fratello del futuro papa Paolo VI, per non dire di Teresio Olivelli, autore della preghiera del Partigiano, "Ribelli per Amore": Olivelli combatté in Russia e non fu certo l'unico alpino a capire come stavano davvero le cose, entrando nella Resistenza.

Agi nel bresciano con le Fiamme Verdi e, catturato, finì in campo di concentramento a Hersbruck dove morì (gennaio 1945) per salvare un altro prigioniero. Una storia che ricorda quella di San Massimiliano Kolbe (Auschwitz, 1941). Olivelli fece da scudo a un internato, morendo per le per-

continua a pagina 13

SEI PERSONAGGI IN CERCA DI... CARPIONE

Mauro Garnelli

Sulle pagine di "En Piasa" abbiamo più volte parlato del carpione, considerato il re della fauna lacustre. Nel numero 93, Umberto Perini ci ha ricordato che, nel 1495, Isabella d'Este ne fece inviare duecento a Ludovico Sforza come omaggio. Da altre fonti sappiamo come, nel corso dei secoli, questo pesce sia stato apprezzato da numerosi personaggi celebri. Sembra che ne fosse goloso l'imperatore Tiberio che, addirittura, pare se li facesse portare vivi per divertirsi a pescarli di persona. Galeazzo Visconti, nel 1368, li utilizzò nel pranzo nuziale della figlia Violante.

Di carpioni vennero omaggiati vescovi, Dogi, e addirittura un papa (Clemente VII). Esportato in Francia, Austria, Svizzera e Paesi Bassi,

già a fine Ottocento il suo prezzo era ragguardevole, in conseguenza del suo pregio, della scarsità e dell'esclusività, visto che si trova solo nel Garda.

In quest'occasione, in particolare, intendo parlare un po' più per esteso di sei personalità di spicco che, giunte sulle sponde gardesane, hanno conosciuto ed apprezzato il nostro più pregiato pesce, talvolta ammirando anche le modalità con cui veniva pescato.

Partiamo dal 1489, con la visita dell'imperatore **Federico III d'Asburgo (1415-1493).**



Ultimo Sacro Romano Imperatore ad essere inco-

ronato a Roma, da Papa Nicola V, nel 1452, alternò durante il suo regno guerre e battaglie (per le quali, peraltro, non fu mai troppo portato) ad alleanze, anche tramite matrimoni.

Nel lungo periodo, la sua strategia risultò tutto sommato vincente. Tra i suoi successi diplomatici, ricordiamo il Concordato di Vienna con la Santa Sede, che rimase in vigore fino al 1806 e regolò i rapporti tra quest'ultima e gli Asburgo. Durante una pausa della guerra con il re d'Ungheria Mattia Corvino, Federico giunse a Venezia.

È Pietro Bembo, nel 1° libro delle sue "Historiae Venetae", a raccontarci come l'imperatore, accompagnato sul Benaco dagli ambasciatori veneziani, sia stato piacevolmente colpito dalla bellezza del lago, e come abbia assistito ad una battuta di pesca al carpione. «Pigliasi in questo lago, quasi nel mezzo di lui, dove più profonda è l'acqua, un pesce assai delicato, da gli uomini della contrada detto Carpione, un piè, per lo più lungo; il quale in nessun altro luogo si piglia».

In questa circostanza visitò probabilmente anche Gargnano, come dice il Conforti nel suo "La parrocchia di Gargnano": "Un documento, che non riuscì a ben decifrare, accenna che nel 1489 arrivò a Gargnano un personaggio di grande importanza, al quale si resero imponenti onoranze. La chiesa per questa occasione venne riccamente addobbata. Pare che questo grande uomo fosse l'imperatore Federico".

Bongianni Gratarolo, invece, parla nella sua "Storia della Riviera di Salò" dei grandi festeggiamenti tributati nel 1582 a Maria d'Austria in occasione di una sua visita sul lago,

e della carestia di carpioni che ne seguì per il consumo straordinario fattone in quei giorni.

Maria d'Asburgo (1528 - 1603)



figlia maggiore dell'imperatore Carlo V, nel corso della sua vita portò numerosi titoli: infanta di Spagna, nel 1548 sposò un cugino, il futuro imperatore Massimiliano II, divenendo via via arciduchessa d'Austria, regina di Boemia, poi d'Ungheria, più volte reggente di Spagna, ed infine venne incoronata, col marito, imperatrice. I due ebbero ben sedici figli: Maria ebbe grande influenza su di essi, in particolare sul futuro imperatore Rodolfo II, al quale rimase vicina dopo la morte del padre nel 1576. Il 1582, anno che vide la sua visita sul Garda, fu l'ultimo anno in cui fece vita mondana: dopo di allora tornò in Spagna per ritirarsi nel Monastero de las Descal, fino alla morte.

Un'ottantina di anni dopo, nel giugno del 1664, fu la volta di

Cosimo III de' Medici (1639 - 1723)

futuro Granduca di Toscana, approdare sulle sponde del Benaco. Definito dagli storici bigotto e vanitoso, caratterizzò il suo regno, che fu il più lungo nella storia della Toscana, con continue campagne persecutorie nei confronti degli ebrei e verso chiunque non si conformasse alla rigida morale cattolica.



A raccontarci di questo suo viaggio gardesano, su una carrozza a sei ca-

valli e con un codazzo di parenti, amici e servitori, è Filippo Pizzichi, il cappellano che faceva parte del seguito. Ospite del conte Martinengo a Cavalcaselle, venne accompagnato poco oltre Peschiera, dove erano state allestite quattro grandi barche da otto rematori, la più bella delle quali, ovviamente, doveva ospitare Cosimo; a causa del forte vento contrario, però, il viaggio proseguì via terra. La vacanza del principe toscano continuò con soste a Desenzano e Salò, ed in entrambe le località volle assistere a battute di pesca a specie varie. Facendo base a Palazzo Martinengo di Barbarano visitò nei giorni seguenti Maderno, Bogliaco, Villa, Gargnano e il convento sull'Isola. E proprio a Gargnano, oltre a visitare il convento e la chiesa di S. Francesco prese parte alla pesca del carpione, che ottenne però modesti risultati a causa dell'ora tarda e per il fracasso prodotto dalle numerose barche del seguito e dei curiosi.

Le giornate passate sul Garda gli lasciarono un ricordo così piacevole che quattro anni dopo, tornando da un viaggio in Germania, si diresse a Riva, dove si imbarcò su un vascello alla volta di Barbarano. Qui fece nuovamente sosta per alcune altre giornate di svago, trascorse a pescare, a partecipare a feste e visitare i paesi vicini, e di cui approfittò per tornare sull'Isola.

Nel 1764 un altro futuro imperatore (all'epoca Re di Germania), raggiunse il Garda:

Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741 - 1790).



Durante il suo regno cercò di mettere ordine nelle finanze e nelle leggi vigenti, per migliorare il funzionamento dello stato. Tra le altre cose, eliminò le esenzioni dall'imposta fondiaria di cui godevano le proprietà ecclesiastiche, abolì le discri-

minazioni religiose nei confronti sia dei protestanti che degli ortodossi e degli ebrei ed unificò nelle mani dello Stato i poteri sul clero nazionale, guadagnandosi il soprannome di *Re sacrestano*. Mise mano al codice penale, limitando la discrezionalità dei giudici, abolendo la tortura ed introducendo l'assoluzione per insufficienza di prove; istituì l'uso obbligatorio del cognome in tutti i territori dell'impero, teoricamente già entrato in uso ma non ancora praticato in molte parti dell'impero; progettò personalmente e fece costruire un ospedale a Vienna per accentrare la sanità;

per aumentare l'alfabetizzazione, rese obbligatoria l'educazione elementare, mantenendo però elitari i più alti livelli di istruzione; creò borse di studio per gli studenti poveri ma talentuosi e permise la creazione di scuole per gli ebrei e per altre minoranze religiose;

viaggiò spesso in incognito per conoscere meglio la reale situazione dei sudditi; impose il tedesco come lingua da utilizzare nell'istruzione pubblica. Tutte queste attività, sorprendentemente, finirono con l'alienargli il favore di tutti gli strati della popolazione, che si sentiva "regolamentata" in ogni momento.

Un solo anno prima della proclamazione a imperatore, volle assistere alla pesca del carpione, della quale aveva, evidentemente, sentito parlare. Allora, in tale attività erano impegnate coppie di imbarcazioni con sei uomini ai remi ciascuna. Grandi e complesse reti a strascico, che richiedevano l'impiego di molte persone, venivano calate nelle zone dell'accoppiamento, su aree molto ristrette e a profondità elevate, tra i 100 e i 300 metri.

Questa tecnica non è più in uso da tempo, anche perché, sempre più rari, oggi si pescano in piccole

quantità. Saltiamo altri 64 anni per arrivare alla visita di **Heinrich Heine (1797 - 1856)** uno dei maggiori poeti tedeschi.



Già a vent'anni vide alcune sue poesie d'amore pubblicate su una rivista e cinque anni dopo uscì la prima raccolta di liriche, accolte favorevolmente per il loro stile originale. Ma fu nel 1826 che raggiunse la fama, con la pubblicazione del primo volume delle sue *Impressioni di viaggio (Reisebilder)*, che replicherà nel 1831. Più che semplici diari, si tratta di narrazioni in cui l'autore inserisce considerazioni di vario genere, che prendono spunto dalle osservazioni che egli fa durante questi viaggi: questi ultimi servono soprattutto per catturare l'attenzione del lettore sfruttando la curiosità che stimolano.

Ad esempio, parlando degli italiani, scrive: «Osservando meglio questa gente, gli uomini come le donne, si scoprono nei loro volti e in tutta la loro persona le tracce di una civiltà che si distingue dalla nostra,

in quanto non è scaturita dalla barbarie medievale, ma deriva dall'epoca romana, non è mai stata distrutta completamente e si è semplicemente modificata ogni volta, secondo il carattere dei vari oppressori».

Proprio nel secondo volume Heine illustra il suo percorso in Italia, che dall'agosto al dicembre del 1828, attraverso Trento, Verona, Milano e Genova lo condusse in Toscana, per poi tornare in Germania. Alternando prosa e poesia, Heine scrive alcune pagine considerate tra le più piacevoli nel panorama della narrativa di viaggio. Ed è sul Garda che, in un piacevole momento con-

viviale dice: «... restare senza carpioni è una grande disgrazia, la più grande dopo quella di perdere la coccarda nazionale. ... Ahimè a che serve il lauro quando è scompagnato da carpioni?» e prosegue con il consiglio di gustare il delizioso pesce «Accompagnato da biondi calici di Lugana».

Consiglio che risulta tuttora valido! Arriviamo così al 1948, quando sulle nostre acque giunge **André Gide (1869 - 1951)** scrittore e poeta francese.



Di famiglia agiata, ebbe una vita travagliata che ebbe una forte influenza sulla sua attività letteraria: tra amori non corrisposti, tendenze omosessuali, un matrimonio a fasi altalenanti e una figlia avuta con un'altra donna, scrisse moltissimo: romanzi, articoli, saggi e opere teatrali, spesso travisati dai lettori e dalla critica. Soltanto negli ultimi anni di vita, proprio quando la sua produzione letteraria si diradò, la sua grandezza venne riconosciuta, culminando con il conferimento, nel 1947, del Nobel per la letteratura. La sua personalità, alle prese con la rigida educazione e le regole sociali ed etiche dell'epoca, lo portò per reazione a comportamenti aspramente criticati. Questa grande sofferenza si riversò nei suoi lavori, i cui argomenti esercitarono in seguito una grande influenza su molti scrittori. Mentre alternava fasi di esaltazione religiosa a periodi di vita dissoluta, Gide si innamorò, non corrisposto, della cugina Madeleine, che solo molti anni dopo accetterà di sposarlo; il rapporto tra i due, che risultò solo platonico, fu molto profondo ma discontinuo. Di tutt'altro tenore fu invece la sua lunghissima relazione con il giovane Marc. Ebbe più volte occasione di visitare l'Italia, che apprezzò al punto di fargli dire: «Io non ho mai saputo dire ancora né tutto quello che io devo all'Italia né come io ero e resto innamorato di essa». Fu così che nel luglio 1948, ormai convinto che gli restasse pochissimo da vivere, decise di passare quelli che immagina-

va sarebbero stati gli ultimi mesi in un "piccolo borgo di pescatori" di cui gli aveva parlato un vecchio amico: Torbole. Là contava di riuscire a recuperare le forze abbastanza per onorare il contratto con un editore italiano. In effetti, l'ambiente umano, il clima e il paesaggio sortirono gli effetti sperati: «Non ricordo d'aver mai conosciuto un così lungo susseguirsi di bei giorni; è un'estasi», scrive, e «Io non avevo ancora visto una così lunga serie di bei giorni, così splendidi». Prese alloggio nella camera con terrazzo che gli era stata riservata all'Hotel Gardesana, raccomandando al proprietario di mantenere la segretezza sulla sua presenza, per poter restare indisturbato.

Le sue passeggiate quotidiane non passavano

inosservate, ma per un certo periodo nessuno lo riconobbe. Frequentando assiduamente il porto e alcuni negozi locali, e parlando un po' italiano, riuscì a instaurare rapporti amichevoli con molti degli abitanti.

Soprattutto gli piaceva chiacchierare con i pescatori, e condividere con essi le loro prede, tra le quali ricordò «I carpioni rari ed assai apprezzati che non si trovano più se non in questo lago, ...

trote salmonate, persici e

soprattutto le belle sardine blu». Fu poi riconosciuto dall'allora sindaco del paese, che volle assolutamente mettergli a disposizione una propria villetta.

Quando arrivò il momento di tornare in Francia, ricambiò un dono ricevuto dalla famiglia che lo aveva ospitato con una copia con dedica di un suo libro, e all'amministrazione comunale inviò una lettera, che venne incorniciata ed esposta nel municipio.

A quanti trovassero interessanti queste curiosità, oltre ad alcuni volumi cui ho accennato nel testo, consiglieri di leggere il gradevolissimo "Visti sul Garda", di Tullio Ferro e Laura Ferro Francesconi, dove si potranno trovare approfondimenti e molte altre interessanti curiosità.

LA LEGGENDA DI MERCURIO A GARGNANO



Da molte generazioni si tramanda a Gargnano un'antica leggenda...

Ermete (Hermes) figlio di Zeus e di Maia, la più giovane delle Pleiadi, corrisponde al dio Mercurio dei Latini: aveva piccole ali ed era protettore del commercio. Famosa la sua statua di Prassitele, nel museo di Olimpia in Grecia nel Peloponneso, di cui esistono copie nei più grandi musei del mondo (un po' come la statua di Davide, di Michelangelo). Ermete o Mercurio dio dei commercianti, dei mercanti, quelli che pensano solo ai soldi, a guadagnare, a vendere, magari anche a imbrogliare un po', lo si diceva anche protettore dei "ladruncoli". E lui esasperato dalle continue beghe girava con la faretra o turcasso di legno o cuoio o pelle che conteneva arco e frecce e se la portava sulle spalle... Per intervenire in caso di estremo bisogno.

Una sera, stanco morto, dopo aver girato per tutto il mondo, arrivò sul lun-

golago di Gargnano, si sdraiò e si addormentò come un ghio.

Ma di notte i gargnanesi lo videro e, quatti quatti, gli rubarono faretra, arco e tutte le frecce!

Quando il dio si svegliò, davvero imbufalito, chiamò a rapporto tutti gli abitanti di Gargnano, li scaraventò nel lago e li tramutò in carpioni.

NB: carpire, in latino, significa rubare di nascosto, furto premeditato non "furtarello".

Il traditor di chi si fida è quello che Dante, nell'ultimo canto dell'Inferno, mette in bocca al Demonio in persona: Bruto e Cassio traditori di Cesare (Tu quoque, Brute, fili mi!) e Giuda Iscariota che ha venduto Gesù Cristo per trenta denari!

No comment, meditate gargnanesi, meditate! In ogni fiaba o leggenda c'è sempre un tantino di verità, o sbagliaamo?

La Redazione

L'ESSENZIALE NELLE TELE DI COLLINI

Mariangela Erculiani

È il chiostro di S. Francesco in Gargnano ad ospitare la mostra di Marianna Collini, che non poteva trovare cornice più adatta, suggestiva e insieme solenne, per i suoi quadri: l'atmosfera raccolta invita a scoprire l'"essenziale" che si rivela tra le linee e i colori e a "guardare oltre", facendo opera di introspezione.

Tra le colonne e i muretti si rincorrono le 45 tele su legno, apparentemente disposte in ordine casuale. Ad esse l'autrice non attribuisce un titolo: il visitatore è costretto quindi ad analizzare l'opera e a scoprirne il significato in base alla propria sensibilità.

Ciò che colpisce già ad una prima osservazione è la particolare cura per il colore, gli accostamenti cromatici a volte arditi, la ricerca di effetti imprevisi ottenuti con l'utilizzo di materiali diversi.

Interessante è l'utilizzo della tecnica dell'affresco su tela e l'uso della foglia

d'oro e d'argento.

Per questo ed altri aspetti delle sue opere la pittrice riconosce l'influenza di Klimt, evidente anche nell'utilizzo di colori intensi, nell'uso di linee curve e sinuose che, se in Klimt alludono alla sensualità e alle caratteristiche psichiche maschili e femminili, nella Collini esprimono movimento e ricerca spaziale, facendo emergere, grazie al colore, elementi figurativi come una foglia, un fiore, la chioma di un albero.

I quadri più significativi del percorso artistico della pittrice, fra quelli ora esposti, coincidono con quelli a cui è particolarmente legata e sono gli stessi che possono indurre a "guardare oltre" attraverso una personale introspezione. Il primo è presente nella locandina della mostra: una tavolozza di colori, di linee sinuose in cui l'oro crea rilievi in una ricerca irrequieta di infinito e di suggestioni cromatiche diverse.

È evidente il senso di incompiuto che non è casuale ma voluto: linee e colori si interrompono poco prima di raggiungere i confini della tela come se chi dipinge volesse conservare una possibilità di completare l'opera nel corso del tempo o di offrire a chi guarda la stessa opportunità.

Un'altra tela interessante rappresenta tre porte stilizzate: ognuna di esse indica una possibile interpretazione di ogni quadro, ma è quella di proporzioni maggiori a porsi in primo piano,

suggerendo che il significato appare fin dal primo sguardo, anche se solo in seguito se ne ha la consapevolezza.

Fra le tante opere degne di nota, particolarmente evocativa mi è apparsa l'immagine di uno stagno in cui diverse tonalità di verde creano un effetto speculare fra gli elementi reali (alberi, erbe, cespugli) e le ombre riflesse nell'acqua; i giochi di luce e le ombre creano l'illusione di un tenue movimento, dando origine ad una esperienza multisensoriale in cui la sensazione visiva richiama esperienze tattili e uditive.

È palese che l'artista, attraverso la sua opera, parla di sé e prende per mano il visitatore per indurlo a "guardarsi dentro" alla scoperta delle proprie emozioni.

Con semplicità racconta di aver preso consapevolezza del proprio talento fin da bambina e di averlo coltivato da autodidatta.

Questo potrebbe apparire come una limitazione, in realtà diventa uno stimolo a studiare e sperimentare, cercando materiali sensibili al colore, tali da modificarne la consistenza e l'intensità: pietre frammentate, gesso, schegge di legno, vetro sono solo alcuni degli elementi utilizzati.

In una tela piccole reti da pesca non più in uso si trasformano con il colore in rose in leggero rilievo, altrove, per imprimere maggior movimento alle linee e modulare le tinte, viene utilizzato del tessuto che, posto sul dipinto e poi strappato, elimina l'eccesso di colore e la fissità del segno, creando inaspettate sfumature.

Le pietre frammentate hanno dato luce a maschere veneziane in gesso, un piattino di ceramica decorato, la sua prima opera in età giovanile, le è valsa l'ammirazione della proprietaria del forno e la

prima offerta di collaborazione.

Attraverso queste esperienze l'artista acquisisce consapevolezza del proprio dono e audacia nell'utilizzare tecniche diverse, affermandosi non solo come pittrice, ma anche come ritrattista e decoratrice d'interni.

Non possiamo infatti dimenticare, benché non siano esposti in questa mostra, i suoi ritratti di donna, i nudi artistici, gli affreschi su muro che riproducono l'uomo di Vitruvio e quelli con soggetti naturalistici, i volti di Cristo e della Vergine.

Sperimentare, andare oltre, pare il motto di Marianna Collini che, dai materiali più diversi e inconsueti, dalla sua curiosità, dal desiderio di scoprire, dalla propria ispirazione trae spunto per realizzare un personale progetto artistico.



DER SPIEGEL A GARGNANO

Mauro Garnelli

Gargnano, in primavera, ha ricevuto la visita della rivista tedesca Der Spiegel, un periodico di informazione ad altissima tiratura, che vende normalmente qualcosa come 900.000 copie.

Per dare un'idea, in Italia i settimanali di gossip (ahimè, i più venduti...) si aggirano intorno alle 550.000; quelli dedicati al mondo della televisione superano di poco le 500.000 e quelli di attualità e informazione non arrivano, purtroppo, alle 300.000.

Tra l'altro, Der Spiegel è stata definita dall'autore-

vole The Economist "una delle riviste europee più influenti".

Der Spiegel esce anche come bimestrale di storia, col titolo di Der Spiegel Geschichte, e proprio per questa rivista sono arrivati a Gargnano un giornalista e un fotografo,

in vista dell'uscita di un

numero dedicato al Fascismo.

Essendosi, naturalmente, documentati in precedenza, hanno richiesto espressamente che fosse il prof. Bruno Festa ad accompagnarli nella visita ai luoghi gargnanesi che hanno visto le vicissitudini mussoliniane del periodo repubblicano, indissolubilmente legato al nazismo.

Al seguente link trovate il sommario del numero in questione:

<http://www.spiegel.de/spiegel/spiegelgeschichte/index-2017-3.html>



FELICE SOLITUDINE

Titti Brunori Zezza

Chi non conosce tra i lettori di questo giornale Milena Rodella, animatrice infaticabile con il compagno Frieder dei concerti di **Limes Cultura in musica**, nonché collaboratrice a suo tempo del medesimo **En Piasa** che da poco ha festeggiato i suoi ventitre anni?

Idealista pragmatica, con quel suo sorriso che le "viene spontaneo / per un motivo inspiegabile", come lei confessa, e "non sopraggiunge mai su richiesta", Milena ha il dono e il carisma di saper coinvolgere nei suoi progetti visionari tutti noi che assorbiti dalla quotidianità "siamo lenti e sempre più fermi".

"Bisognerebbe spegnere il mondo" e avere "la voglia di tornare a camminare nel buio" affrontando l'ignoto in compagnia di noi stessi, ella ci dice in una delle sue meditazioni poetiche che, da poco, raccolte sotto il titolo **Sentieri di solitudine** sono state stampate da Vertigo Edizioni. Perché Milena Rodella, non tutti, invece, lo sanno, ha anche il dono di saper vergare "parole mai scritte" su pagine bianche che sarebbero altrimenti sprecate, quando all'improvviso, come accade ai poeti, si sciogliono i nodi del suo narrare e come un fiume in piena i versi fluiscono liberamente. Contrariamente a quanto le accade nella quotidianità ("Quando bussano alla mia porta / non ci sono... Quando suonano al mio cancello / non apro") è attraverso il dire poetico che ella ci consente di accostarci al suo mondo interiore che ci viene ge-

nerosamente disvelato sin nelle pieghe più segrete. Un mondo che è quello di una solitudine felice, costruttiva, di chi "non arretra davanti al vento / non si piega davanti al vuoto / incalza la vita / ed è fiera di esserci".

C'è stato un tempo in cui ella si isolava per leggere cercando il mondo fuori di sé attraverso i libri; oggi il mondo è dentro di sé ed è un mondo profumato di limoni, di boschi bagnati che sanno di ciclamini, di sentieri, di sorgenti, di alberi, di vento.

Sì, perché i versi che lo descrivono sono un inno alla sua terra che è fatta di lago e, alle spalle, dalle groppe dei monti che lo sovrastano.

Quando i giorni frenetici dell'estate turistica che segna la terra gardesana hanno fine ella recupera i momenti di poesia andati persi e ritorna, quasi in un rifugio segreto, al suo mondo che è sostanziato di ricordi e di storie della sua gente, ma anche di battaglie per preservare dagli scempi della contemporaneità quel giardino naturale in cui il destino l'ha fatta nascere. È quel medesimo mondo che si palesa anche davanti ai nostri occhi, o meglio, al cospetto della no-

stra indifferenza, come ella dice, per cui noi non riusciamo spesso a goderne alcun aspetto, neppure lo splendore di quelle lune che appaiono all'improvviso, inaspettate, ora ad illuminare le boscosi valli interne, ora a colloquio sullo specchio del lago con la notte. Ma per fortuna, ella ci dice, c'è ancora chi "si sa inchinare davanti a un fiore", sa gioire della bellezza dell'acqua che scorre, dello stagliarsi dei monti contro il cielo limpido all'alba, delle storie raccontate dagli alberi. Costui, però, ha come Milena un amorevole rapporto di consuetudine con la natura.

Ed è ciò che a lei consente di risalire con l'immaginazione a stagioni passate, di rivivere oniricamente la vita di un tempo dei suoi conterranei, di chi allora si trovava per necessità, non per scelta, in simbiosi con la natura, fosse questa lago o montagna. Come il taglialegna che passava le sue estati fra i boschi: "Questi pendii erano prati fioriti / per le mie capre / falciammo l'erba / preparavamo / le fascine di legna / per l'erpes che l'asino trascinava sino a casa / la sera".

Erpes, zucoi, strope, senter de le aque, cuen: sono termini dialettali nei quali, percorrendo i sentieri poetici tracciati da Milena, si inciampa di quando in quando, quasi ciottoli duri, ma sostanziali di vita vera, vissuta. Era quello il tempo, ella ci ricorda, in cui "dalle rame dei pioppi si facevano ceste, / con i cesti raccoglievano i funghi, / alcuni per mangiare, altri per curar-

si". Allora ogni briciola, ogni scarto era prezioso e "i frutti della terra rispecchiavano gli umori lunari / e il cielo e la terra / la notte il giorno / erano padre e madre / le diverse facce di / un solo Dio.

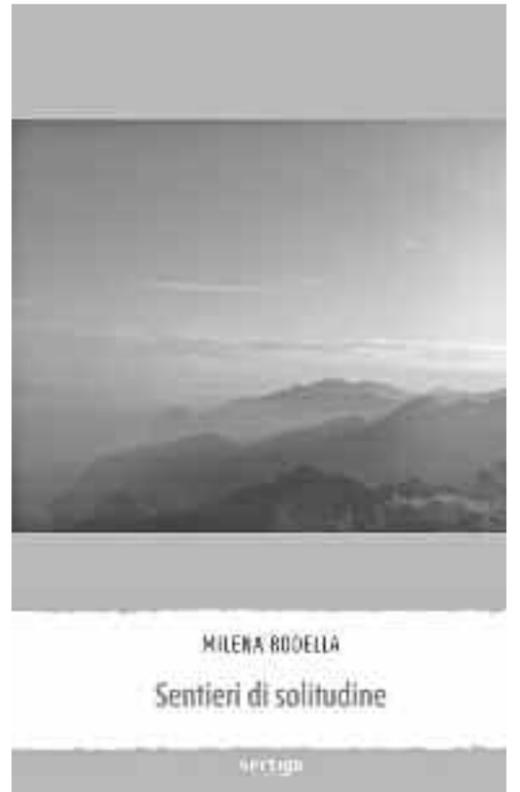
Allora i giorni di festa erano scanditi dai raccolti! Vite passate!

Oggi l'uomo segue tutt'altri ritmi, ha altre aspirazioni o ambizioni,

"il viandante / è distratto / ha la meta in testa / non passa tanto tempo tra / le foglie ad ascoltare / i rumori del bosco, lo scorrere delle stagioni". Così, ci dice l'Autrice dei versi con rammarico, manca "la linfa vitale per far rinascere la campagna / per far rinascere questo nostro paese all'insegna del bello, della poesia, del rispetto dei campi, dell'amore per i boschi / e per una vita che / fermi il cemento / e valorizzi le case antiche di pietra". Il suo appello poi si fa accorato: "lasciate alla montagna il suo destino selvaggio", "lasciate che cresca il maggiociondolo / sulla via di Nembra". Quante volte ci è stato ricordato che noi siamo solo ospiti viandanti sulla terra! Milena sa che là

dove passavano le sue genti che "sapevano le storie degli avi / quelle dei montanari / dei contadini, dei pescatori / ora tutto tace." Le loro tracce sfumano, i ricordi vengono calpestati e "noi diventiamo ombre / senza sogni".

E intanto per tutti le ore volano, i giorni si sovrappongono, gli spazi di tempo libero si restringono, ma Milena lascia sempre che il suo pensiero vaghi, senza limiti di confini, perdendosi con lo sguardo nei voli delle rondini, nello scintillio dell'acqua del lago e allora, ella ci confessa, tornano i sogni a possedere il suo indomito spirito ribelle. Cari lettori, se il mio tentativo di tradurre per voi concettualmente il palpitante mondo poetico di Milena ha sortito l'effetto di farvi desiderare di godere personalmente dei suoi versi, sappiate che **Sentieri di solitudine** è facilmente reperibile in occasione dei prossimi concerti presso gli organizzatori.



UN'IDEA DA COPIARE

Mauro Garnelli



Che cos'è il "book crossing"? Potremmo tradurlo come "incrocio di libri": libri che vanno e vengono, scam-

biati tra persone che possono anche non conoscersi. L'idea parte alcuni anni fa dagli Stati Uniti e si diffonde lentamente un po'

ovunque, Italia compresa. Nella nostra zona, Salò è stata la prima ad introdurre questa bella abitudine. Ma come si concretizza, nella pratica? Nell'atrio della Biblioteca è presente, da tempo, una simpatica carriola in legno, opera di un artigiano gardonese: in essa, chi ha libri di cui è disposto a liberarsi può depositarli; chi passa in seguito, se interessato, può prenderli liberamente. La filosofia di base è che un libro può (e deve) essere riutilizzato.

Un'altra modalità è quella secondo cui i libri possono essere lasciati ("liberati") ovunque, come ad esempio stazioni, bar, panchi-

ne, parchi. Diciamo che la versione "istituzionalizzata" è meno romantica ma più funzionale, dato che si sa sempre dove è possibile "attingere".

La carriola nella Biblioteca presenta però il limite dell'orario di apertura.

Nella nuova fase, inaugurata verso metà settembre, l'Ente ha così fatto posizionare in tre zone diverse della cittadina delle simpatiche "cassette" di legno, poste su pali, in altrettanti spazi pubblici

aperti (in un parco giochi in centro, in una zona periferica e in una delle frazioni).

Nell'attesa che l'iniziativa salodiana venga apprezzata come merita da parte del pubblico, penso che sarebbe bello se venisse proposta anche a Gargnano. L'Associazione Culturale "Ulisse '93" è disponibile a contribuire alla spesa per la realizzazione.

Speriamo che l'Amministrazione Comunale di Gargnano recepisca la proposta e che, magari, qualcun altro voglia contribuire, in modo da coprire al meglio il nostro vasto territorio.

Vedremo gli sviluppi...

CROCUS SATIVUS

Giorgio Minelli

Il croco è una pianta erbacea di natura perenne della famiglia delle iridacee, diffusa nei paesi a clima mediterraneo, dunque nell'Europa meridionale e nell'Africa settentrionale. Possiede delle foglie lineari, abbastanza lunghe, che crescono direttamente dal bulbo e genera un solo fiore che sboccia sul finire dell'inverno prima dell'arrivo della primavera. Questo ha sei petali e può essere di colore bianco, viola o lilla con delle screziature color porpora.

Il nome croco deriva dal greco kroke che significa filo, probabilmente in relazione con la forma filiforme degli stimmi rossastri propri dei fiori di croco. Da questi stimmi, mediante raccolta manuale, si ottiene lo zafferano, dall'arabo zaafran, una spezia nota e preziosa già in tempi antichi.

Nell'Iliade di Omero, i fiori di croco adornavano il talamo nuziale di Giove e

Giunone, mentre Crocus era il nome di un giovane che si innamorò della ninfa Smilace. Questa era la favorita del dio Hermes, il quale per gelosia, trasformò Crocus in un fiore, il croco appunto.

Gli antichi egizi lo adoperavano come colorante per i tessuti e per produrre profumi e unguenti.

Viene citato nel Papiro di Ebers, risalente presumibilmente al 1600 a.C., ai tempi del regno di Amenhotep I (XVIII Dinnastia), e contenente buona parte delle conoscenze mediche-empiriche dell'epoca. Più tardi, la regina Cleopatra stessa pare usasse lo zafferano come cosmetico, per via del suo colore dorato, per tingere la pelle, le unghie e le labbra. Nella Grecia antica gli stessi usi erano già in voga presso le donne greche e come spesso è accaduto gli stessi accorgimenti furono "ereditati" dai romani, presso i quali raggiunse un tale valore da

essere oggetto di contrabbando. La nostra spezia fa capolino anche nella cultura ebraica, apparendo nel Cantico dei Cantici (4:14), opera attribuita da alcuni e probabilmente a torto a re Salomone stesso, ma che sarebbe stato composto non prima del IV secolo a.C.

Le prime notizie scientifiche sul fiore provengono da Teofrasto, discepolo di Aristotele, vissuto nel 300 a.C.; Plinio il vecchio lo indicava come cura in caso di ulcere, tosse e dolori al torace;

Dioscoride, medico, botanico e farmacista greco che fu a Roma ai tempi di



Nerone, lo indica come antispasmodico; la medicina tradizionale araba lo utilizza come emmenagogo e la fitoterapia rinascimentale quale calmante della tosse. Nella medicina popolare, la polvere ricavata dagli stimmi di croco trova impiego nella preparazione di tisane digestive e per preparati contro l'isterismo. Oggi, lo zafferano, non ha più alcun impiego terapeutico, ma solamente in ambito culinario e come colorante naturale. Innocuo a piccole dosi, molto tossico, a volte letale ad alte dosi, lo zafferano è sempre stato un bene commerciale di altissimo valore. Basti pensare che per ottenerne

125 g servono oltre 20.000 stimmi.

La Repubblica di Venezia possedeva un ufficio commerciale, come lo chiameremmo oggi, specializzato nell'importazione dall'oriente della spezia

e per la sua vendita nell'Europa continentale. Anche al giorno d'oggi, chi si diletta di cucina, conosce certo il prezzo dello zafferano.

LE NOSTRE RICETTE

LIMONI CONSERVATI SOTTO SALE E OLIO EXTRAVERGINE DEL GARDA

Ottimi da aggiungere a preparazioni di pesce, alle insalate o alle bruschette per dare un tocco fresco ai piatti. Per prima cosa mi procuro un vaso grande che possa contenere 6 limoni, lo sterilizzo poi mi procuro degli ottimi limoni biologici: io ho utilizzato i limoni del mio giardino, da noi sul lago di Garda ci sono tante limonaie e quindi è facile reperirli.



Ingredienti

6 limoni da farcire
6 limoni da spremere
6 cucchiaini di sale grosso
2 rametti di rosmarino
1 peperoncino
Olio extravergine del Garda, meglio se di Gargnano

Raccolgo i limoni poi li lavo e asciugo
 Occorre un coltello ben affilato
 Taglio le due estremità dei limoni
 Incido a croce i limoni lasciando il fondo attaccato, verso al centro di ogni limone un cucchiaino di sale dopo averli aperti leggermente
 Stringo un po' in modo che il sale resti all'interno
 Inserisco i limoni nel vaso uno vicino all'altro, chiudo il vaso e lo metto per 1 settimana in un luogo fresco e buio
 Trascorsa una settimana apro il vaso e schiaccio i limoni il più possibile per farne uscire il succo, spremono gli altri 6 limoni e verso il succo nel vaso
 Premo delicatamente
 Aggiungo il rosmarino e il peperoncino
 Ricopro con l'olio extravergine
 Chiudo il vaso e lo ripongo in un luogo fresco per 4 settimane: adesso potete utilizzarli per insaporire le vostre preparazioni. Io lo conservo poi in frigorifero

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

Liliana Bazoli

UNA SERA D'AUTUNNO

*Una sera d'autunno
 ho visto il Baldo arrossire
 e un alone di silente mistero
 serpeggiare sul lago argentato.
 Sono rapito
 nell'incantata attesa
 della notte.*

Oreste Cagno



segue da pagina 7

SFORZO COMUNE CONTRO IL FASCISMO

cosse di un kapo nazista. Poche settimane fa a Castegnato ne ha parlato monsignor Paolo Rizzi, postulatore della causa di canonizzazione di Olivelli, per "evarlo presto agli onori degli altari", ha detto lo stesso Rizzi, che spiega come l'azione di Olivelli "si inserisce nella Resistenza cattolica lombarda per annunciare l'amore cristiano contro gli odi delle ritorsioni. Non svolge un ruolo combattivo in armi ma di diffusione del valore morale della rivolta". È Olivelli, infatti, a fondare il giornale

partigiano "Il Ribelle". Per collaborazione con i partigiani valsabbini finì in galera don Ferdinando Collio, parroco di Prandaglio. L'azione del vescovo evitò al sacerdote la condanna a morte, trasformata in confino obbligato presso don Emilio Verzelletti, nella canonica di Toscolano. Altri casi non mancano, con nomi di religiosi bresciani: don Emiliano Rinaldini e don Carlo Vender. O padre Carlo Manziana, della parrocchia della Pace in città, imprigionato a Dachau e a favore del

quale si mosse anche don Primo Adami, parroco di Gargnano. A Navazzo fu don Giuseppe Guarnieri a entrare nel mirino delle S.S. per le sue omelie e azioni a sostegno della Resistenza. Dopo l'ennesimo arresto venne incarcerato a Salò.

Singolare, per altri versi, è la vicenda di un altro conterraneo, il Conte Alessandro Bettoni,

di cui giustamente si ricorda il coraggio mostrato nell'agosto 1942 a Isbusenskij, in Russia. Con poche centinaia di uomini il suo reparto di cavalleria

sfondò l'accerchiamento nemico: enormi perdite, ma i più ne uscirono vivi. Più in ombra (a Gargnano) il resto della sua storia: rientrato in Italia divenne uno dei capi della Resistenza bresciana, con incarichi delicatissimi. I finanziamenti in denaro ricevuti dagli Alleati o frutto dei colpi alle banche mirati all'autofinanziamento passavano dalle sue mani per la successiva distribuzione. La definizione di "leader Partigiano" per il gargnanese emerge nei documenti Americani. Quando il salodiano Angio Zane, nome di battaglia "Diego" pronunciò l'orazione funebre alle esequie ufficiali di Mario Boldini a Gargnano (maggio 1945) raccontò che nelle baite di montagna, dove i partigiani

si nascondevano per sfuggire ai rastrellamenti, di sera "si cantavano le canzoni degli Alpini, quelle che fanno piangere". E si deve proprio a "Diego" una tagliente frustata agli eroi degli ultimi cinque minuti, che divennero... partigiani a guerra conclusa, appuntandosi il tricolore sulla giacca e sfilando a Salò e a Maderno. Riflessioni? La speranza è che quei brutti momenti siano definitivamente alle spalle. Si accosta, però, la generale necessità di più diffuse letture, documenti o libri che siano, così da allontanare ignoranza e malafede. Perché, si sa, la Storia va rispettata. E dalla Storia abbiamo solo da imparare.

Bruno Festa

PIANTE CURATIVE

TASSO BARBASSO

(*Verbascum thapsus*)

Titti Brunori Zezza

Tasso barbasso, candela del re, verga di Aronne: quanti nomi pomposi per questa umile pianta appartenente alla famiglia delle Scrophulariaceae del vecchio mondo! Una pianta che malgrado il suo bel portamento non troverete mai utilizzata per abbellire i nostri giardini, ma sempre in un contesto selvatico a cui essa apporta un tocco raffinato. Quante volte l'avrete adocchiata lungo il bordo di una strada o in un appezzamento di terreno incolto e abbandonato. Essa si sviluppa da una radice affusolata formando il primo anno una rosetta di foglie basali pelose, ovali ed oblunghie, con apice acuto, da cui si origina nel secondo anno un fusto semplice, a mo' di bastone, che si può sviluppare in altezza da 50 cm fino a 2 metri e si adorna di fiori dal colore giallo chiaro. Anche il Renzo de "I Promessi sposi" tornando a casa dopo tante traversie scopre che nel suo orto da tempo abbandonato tra le erbacce è nato un tasso barbasso. Specie propria dell'Europa centro-meridionale e del Caucaso, in Italia è comune nelle regioni settentrionali, dal piano sino a 1700 metri di altitudine. Ama i luoghi preferibilmente sassosi e calcarei, molto asciutti e caldi. Sono le sue foglie rivolte verso l'alto che agendo da imbuto raccolgono l'acqua e la dirigono verso la base della pianta. Il suo nome generico "Verbascum" è

un'alterazione di "barbascum" (barbetta, barbaccia) con riferimento alla pelosità delle sue foglie su cui si possono individuare dei minuscoli peli ramificati. Thapsus, invece, deriva dal toponimo siciliano relativo ad un importante sito archeologico nei pressi di Siracusa, oggi denominato Magnisi.

Questa umile pianta non solo si è assicurata un posto nella letteratura italiana, come abbiamo visto, ma è presente anche in ambito pittorico.

La ritroviamo, inconfondibile, in alcuni dipinti del Caravaggio ai piedi del San Giovanni Battista ragazzo (cito per tutti quello della Pinacoteca Capitolina di Roma), con l'evidente significato simbolico di "radice di Jesse". Il profeta Isaia in una celebre pagina biblica (XI,1) così aveva preannunciato l'atteso Messia: "un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici". Ricordiamo che Jesse era il padre di Davide da cui Gesù trarrà origine genealogicamente. Anche un altro famoso pittore rinascimentale, Vittore Carpaccio, che tanta attenzione mostra per le piccole erbe spontanee

di casa nostra nelle sue composizioni pittoriche ritrasse questa pianta statuaria con la sua bella infiorescenza gialla in un celebre dipinto oggi conservato in quello che fu l'appartamento del Doge a Venezia. Sempre con riferimento ad una pagina biblica, precisamente il Libro dell'Esodo, il nostro tasso barbasso è stato denominato in passato anche "verga di Aronne" proprio per il portamento eretto del suo lungo fusto fiorito che ricordava il bastone del fratello maggiore di Mosè, Aronne, il primo sommo sacerdote del popolo ebraico, l'unico dei dodici bastoni dei captribù di Israele che Dio fece miracolosamente fiorire per indicare che solo la tribù di Levi a cui egli apparteneva avrebbe avuto accesso al rango sacerdotale. Il lungo racemo che costituisce l'infiorescenza del Tasso barbasso può essere semplice o ramificato, ma sempre di grande impatto visivo. In Germania, dove esistono specie giganti alte quanto un uomo, proprio per il fatto che ai tempi dei Romani esso, una volta secco e cosparso di sego, veniva utilizzato come torcia durante le cerimonie e i funerali, viene chiamato ancor oggi "candela del re". Anche le foglie essiccate venivano in passato usate come stoppini o, udite bene, come isolante per le scarpe. Malgrado la sua bellezza tutti gli animali, però, diffidano di questa pianta perché per



loro è velenosa. Solo le api e le farfalle possono trarre vantaggio dal copioso nettare che producono i suoi fiori. Per l'uomo non è così: per molto tempo nella medicina popolare sono stati utilizzati fiori e foglie.

I primi, essiccati per preparare una tisana, hanno rivelato all'uomo proprietà espettoranti e sfiammanti e costituito un vecchio rimedio contro la tosse e il raffreddore,

mentre l'utilizzo sotto forma di decotto delle foglie era riservato ad un uso esterno per curare i geloni e l'acne, così come le

foglie fresche venivano poste sulle ferite della pelle per il loro potere cicatrizzante. Ritroviamo l'impiego dei suoi fiori anche alle radici della cosmetica per la proprietà molto apprezzata dalle donne che curavano come ora il loro aspetto estetico di schiarire i capelli. Ma adesso che non dobbiamo più ricorrere a certi intrugli per alleviare i nostri malanni godiamoci la bellezza delle sue infiorescenze che la natura ci offre a costo zero. Riconduciamo le piante dell'habitat in cui viviamo nei nostri piccoli o grandi giardini, risparmieremo denaro, avremo maggiori soddisfazioni e non turberemo l'equilibrio naturale sostituendole con gli esemplari più o meno esotici che i nostri vivaisti sono così propensi a venderci.

LA POSTA DEI LETTORI

UN ESPERIMENTO INNOVATIVO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATA A GARGNANO

In un articolo comparso sul quotidiano BresciaOggi del 18/7/2017 è stato dato ampio risalto ad una replica del Sindaco Giovanni Albini al comunicato stampa datato 16/7/2017 dell'associazione MdS Comitato Civico Gargnanese Municipalità di Servizio che riporto qui di seguito in corsivo:

In occasione della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 2014 tutti e sei i candidati alla carica di Sindaco di Gargnano rilasciarono inequivocabili dichiarazioni in favore della partecipazione dei cittadini all'amministrazione della città, come d'altronde previsto dallo Statuto Comunale. Come invece d'abitudine in Italia, alle parole spese in campagna elettorale non seguì alcuna azione concreta in merito, salvo in un caso del tutto anomalo: Giorgio Ceruti (165 voti popolari pari al 9,1% dei votanti alla tornata elettorale del 2014), benché non avesse raggiunto i voti necessari per entrare nel Consiglio Comunale, s'impegnò da subito in una campagna di sensibilizzazione civica con conferenze pubbliche in favore della democrazia partecipata e fondò insieme ad altri cittadini gargnanesi il Comitato Civico Gargnanese Municipalità di Servizio (MdS) sotto la forma di associazione. Lo scopo era di collaborare con l'Amministrazione Comunale di Gargnano per identificare i bisogni della cittadinanza, trasformarli in petizioni popolari e sottoporli al Sindaco ed al Consiglio Comunale per essere accolti o rifiutati, come previsto dalle norme statutarie. Tale profilo collaborativo di MdS privo di scopi politicamente ed aprioristicamente critici fu fatto presente in svariate occasioni al Sindaco di Gargnano, il quale in tutta risposta negò la formale inclusione di MdS nell'elenco comunale delle associazioni operanti sul territorio di Gargnano. Ciò nonostante, nel 2015 l'associazione MdS elaborò ben cinque istanze su vari argomenti: 1. Regolamento sulla partecipazione dei cittadini all'amministrazione comunale, 2. Regolamento sul bilancio comunale partecipato, 3. Regolamento sul testamento biologico, 4. Regolamento per la costituzione di un Albo Comunale delle Associazioni, 5. Risoluzione per impossibilità sopravvenuta della convenzione di edilizia privata stipulata nel 2008 dal Comune con la Società Lago di Garda spa.

Le petizioni superarono ampiamente e con facilità il quorum statutario previsto in questi casi e quindi le istanze furono depositate presso la segreteria comunale a fine novembre / inizio dicembre 2015. Questa iniziativa fu seguita con interesse anche dalla stampa locale. Per tutta la durata del 2016 l'organo di coordinamento dell'associazione MdS sollecitò in numerose occasioni il Sindaco ed il Segretario Comunale per ottenere risposta alle proprie petizioni ed istanze, la quale, come da previsione statutaria, deve arrivare entro uno o due mesi a seconda che si tratti di istanza o petizione (Statuto Comunale di Gargnano, art. 57 e 58). Quando interpellato dall'associazione MdS, il Segretario Comunale si appellò sempre agli imprescindibili impegni dell'Amministrazione Comunale, nonostante le agende fissate dal Sindaco per i Consigli Comunali nel frattempo intervenuti fossero, a detta dei 4 Consiglieri Comunali d'opposizione, spesso occupate da questioni introdotte senza preavviso e deliberate frettolosamente.

Nonostante ciò l'associazione MdS non agì come opposizione politica alla maggioranza in carica, mostrando capacità di paziente e collaborativa attesa.

Ad un certo punto di questo lungo processo di attesa però, alcuni membri del coordinamento dell'associazione MdS proposero di usare gli strumenti previsti in questi casi dalla legge (ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale o esposto alla Procura della Repubblica), mentre altri ribadirono la necessità di attendere, fiduciosi che le risposte sarebbero arrivate. Prevalse questa seconda impostazione in quanto ritenuta consona al profilo collaborativo di cui l'associazione MdS si era dotato sin dalla sua costituzione, ma a posteriori ciò si rivelò un errore. Infatti il 25 novembre 2016, dopo 1 anno di attesa, soltanto 1 delle 5 istanze (quella sul regolamento per la partecipazione dei cittadini all'amministrazione comunale) fu messa dal Sindaco all'ordine del giorno del Consiglio Comunale senza peraltro specificare nell'ordine del giorno reso pubblico l'identità dell'associazione MdS Comitato Civico Gargnanese Municipalità di Servizio in quanto promotore della stessa. In quella seduta del Consiglio Comunale il silenzio dei Consiglieri di maggioranza ed il comportamento confuso di quelli dell'opposizione furono tali da lasciar chiaramente intendere che ci fosse un accordo bipartisan per ostacolare il decorso deliberativo sulla petizione. Un Consigliere dell'opposizione, infine, per evitare che il Consiglio Comunale si trovasse in quella seduta a dover deliberare su tale ar-

gomento, presentò una mozione che proponeva la convocazione in un futuro non ben precisato di un gruppo di lavoro non ben definito per esaminare la proposta di regolamento avanzata dall'associazione MdS. Questa mozione dagli evidenti scopi dilatori fu approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale, evento di per sé alquanto eccezionale. Subito dopo questa seduta di Consiglio, l'associazione MdS in data 28 novembre 2016 notificò al Sindaco formale diffida a fornire alle 5 istanze le dovute risposte entro 30 giorni e, non avendo ricevuto alcun riscontro, reiterò tale richiesta in data 31 gennaio 2017 mettendo in copia il Prefetto di Brescia ed evocando per la prima volta il ricorso all'Autorità Giudiziaria in caso di mancata risposta.

Come se ciò non fosse mai accaduto, nessun riscontro fu dato ed il gruppo di lavoro deciso nel Consiglio Comunale del 25 novembre 2016 si riunì il 3 febbraio 2017 senza che ad oggi, cioè a distanza di oltre 6 mesi, vi sia alcuna traccia di loro elaborazioni sul tema del regolamento per la partecipazione dei cittadini all'amministrazione pubblica proposto dall'associazione MdS. Il 4 Luglio 2017 4 membri del Coordinamento dell'associazione MdS hanno depositato presso la Stazione dei Carabinieri di Gargnano una denuncia/querela indirizzata alla Procura della Repubblica di Brescia nei confronti del Sindaco Giovanni Albini e di altri soggetti da ritenersi colpevoli per omissione di atti d'ufficio ai sensi dell'art. 328 comma 2 del Codice Penale, peraltro dichiarando nella denuncia la loro opposizione alla definizione del procedimento penale a mezzo di decreto penale di condanna in modo da configurare questa iniziativa essenzialmente come mezzo coercitivo per avere le risposte dovute.

Il Sindaco, nell'articolo di BresciaOggi del 18/7/2017 citato in premessa, per giustificare la sua mancata risposta a solo 1 delle 5 petizioni popolari promosse dall'associazione MdS, ha citato il fatto che MdS non abbia partecipato al gruppo di lavoro istituito dal Consiglio Comunale del 25/11/2016 per questa sola petizione.

Nell'articolo di BresciaOggi è stata invece sottaciuta completamente la circostanza, ben evidente nel comunicato stampa del 16/7/2017 sopra riportato, secondo cui l'associazione MdS scrisse al Sindaco subito dopo quel Consiglio Comunale diffidandolo ad adempiere con l'assunzione delle delibere normalmente previste in questi casi, e cioè l'adozione o il rigetto dell'istanza avanzata tramite petizione popolare.

Era ovvio che, avendo compiuto questo atto in data 28/11/2016, l'associazione MdS non avrebbe preso parte al gruppo di lavoro istituito dal Consiglio Comunale del 25/11/2016, a maggior ragione quando il 31/1/2017 l'associazione MdS reiterò al Sindaco la diffida ad adempiere a seguito della ricezione in data 25/1/2017 dell'invito a partecipare alla prima riunione del gruppo di lavoro suddetto fissata per il 3/2/2017.

Mi permetto di definire il commento del Sindaco contenuto nell'articolo di BresciaOggi del 18/7/2017, che attribuisce alle azioni di MdS come "uniche" finalità quelle pubblicitarie e propagandistiche, un'accusa irrispettosa dei diritti dei cittadini di promuovere e partecipare alla democrazia attiva che è finalità primaria dello Statuto del Comune di Gargnano. In realtà il Sindaco non è il solo tra i Consiglieri Comunali di Gargnano ad ignorare le petizioni dei cittadini promosse dall'associazione MdS in quanto il Consigliere Comunale di minoranza Bruno Bignotti, presentando di recente al Sindaco un'interrogazione sul futuro della convenzione urbanistica stipulata dal Comune di Gargnano nel 2008 con la Società Lago di Garda spa per il recupero dell'ex oleificio del Garda, tema molto sentito dai cittadini gargnanesi, si è ben guardato dal menzionare e men che meno dal sollecitare un pronunciamento alla petizione dell'associazione MdS presentata nel 2015 sullo stesso argomento, firmata da oltre 170 cittadini che a distanza di quasi 2 anni è tuttora in attesa di risposta, ribadendo questo singolare atteggiamento anche nel dibattito sulla sua interrogazione avvenuto nel Consiglio Comunale del 31/7/2017 assecondato con rarissima sintonia da tutti gli altri Consiglieri Comunali di minoranza e maggioranza.

Credo quindi di poter asserire con ragionevole certezza che la democrazia partecipata a Gargnano rimane un'ipotesi remota e soprattutto condizionata dal protagonismo degli amministratori comunali in carica che, pur di non consentire a soggetti a loro estranei l'uso seppur temporaneo del proscenio della politica locale, semplicemente ignorano le istanze dei cittadini avanzate senza il loro tramite nel rispetto delle vigenti norme statutarie.

Giorgio Ceruti

IL G.S. MONTEGARGNANO RINGRAZIA

A nome del GS Montegargnano e del Comitato di "Sognando Olympia - Tokio 2020" volevo ringraziare il periodico gargnanese "En Piasa" per lo spazio che ha dedicato alle nostre iniziative.

Al tempo stesso ringrazio il nostro atleta e addetto stampa Enzo Gallotta, per i bellissimi articoli con i quali va ad illustrare le numerose attività che ci vedono coinvolti.

Il GS Montegargnano è da sempre convinto che il territorio, in cui

abbiamo la fortuna di vivere, oltre ad avere una naturale vocazione per gli sports d'acqua, si presti magnificamente, con il suo fantastico entroterra, anche a tutte quelle attività escursionistiche che oggi si vanno sempre più affermando.

Ancora grazie a "En Piasa" e sempre disposti a collaborare con entusiasmo e vera passione sportiva.

Aurelio Forti

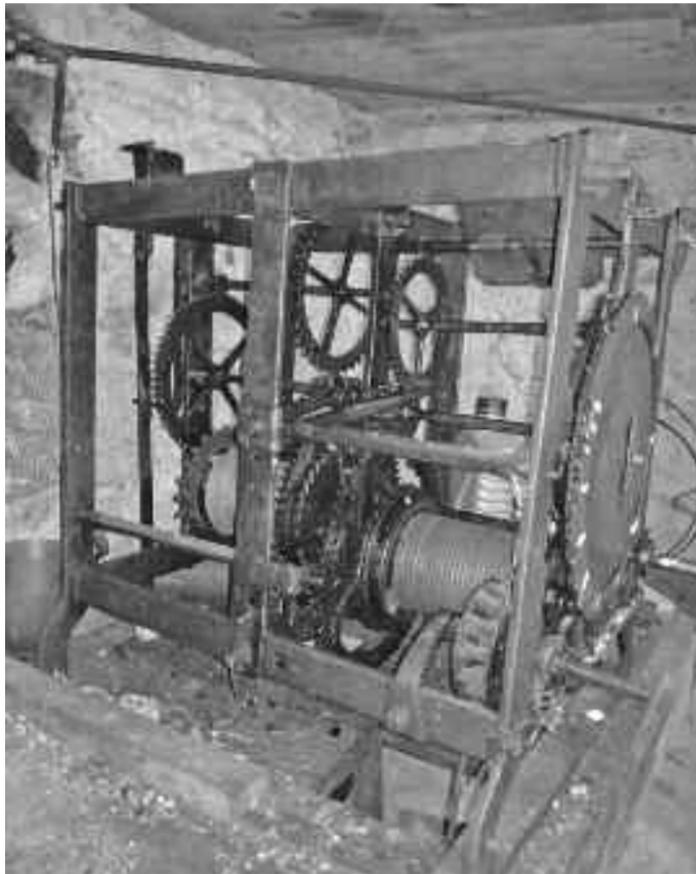
ED ORA ANCHE L'OROLOGIO DEL CAMPANILE È INQUINAMENTO ACUSTICO

Andrea Bonomi

Difficilmente mi capita di alzare la voce, ma quando si esagera mancando anche di rispetto, ritengo sia giusto intervenire! Mi chiedo se, un orologio che suona seguendo gli accordi presi tra parroco e abitanti, ovvero l'inattività nelle ore notturne, può davvero rendere invivibile la vita di una persona; tra l'altro nemmeno residente nel paese, se non per pochissimi giorni l'anno, a tal punto da poter affermare: «L'orologio del campanile crea inquinamento acustico». L'unico "rumore", il rintocco della campana che ti fa sentire parte di una comunità di poche anime, quello scandire dei tocchi evocando ricordi ormai lontani e stagioni perdute, anche su questo dobbiamo discutere? Abito a Zuino da ben 42

anni, sono molto legato al mio paese e questo tema coinvolge parte di me. Vorrei fare un passo indietro, spendendo qualche parola in merito all'orologio.

Nel silenzio del piccolo borgo, l'orologio della piazza con la sua campana, è una presenza che parla d'antico, da sempre rimane un simbolo e non solo; pensiamo alle notti interminabili dei malati, le veglie degli anziani e degli insonni, era come un faro che nella notte orientava il pensiero, donando il conforto di non essere soli. C'era chi addirittura azzardava previsioni meteo, non essendo precisissimo, a differenza di quello attuale, causa la delicatezza e la sensibilità alle condizioni climatiche, a volte anticipava seppur di poco o ritardava lo scoccare delle ore:



per qualcuno questo era sintomo di cattivo o bel tempo. Difficile dimenticare la

l'aiuto di mio zio e i doveri permessi, decidemmo di ridare vita ad un pezzo di storia formato da ingranaggi, pesi, corde, trucchi del mestiere lasciati in eredità dai "vecchi uomini dell'orologio", restituendo al paese un tocco di vita. Gli anni passarono, l'impegno non fu indifferente, i gradini per salire in cima alla torre sempre più pericolosi ed anche l'ingegneria ultracentenaria che segnò il tempo per anni, avrebbe avuto bisogno di interventi troppo complessi. Fu tempo di innovazione: grazie alla generosa offerta di un benefattore, con il consenso del parroco, venne installato un

GREEN AND BLUE: UNA PROPOSTA INTERESSANTE DI REGIONE LOMBARDIA

Mauro Garnelli

In occasione della presentazione della 67^a Centomiglia, l'Assessore allo Sviluppo Economico e al Turismo, il gardesano Mauro Parolini, ha illustrato alla stampa e alle autorità locali "Green&Blue", un progetto sovregionale che intende promuovere il turismo "nella natura". Ad essere coinvolte sono sette regioni del nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Obiettivo dell'operazione è quello di dare maggiore visibilità all'offerta di questo territorio, puntando sulla promozione unitaria di proposte che coprono un settore del turismo che sta acquisendo sempre maggiore importanza. Consideriamo

che la zona interessata offre la possibilità di spaziare dai monti al mare, con tutta la varietà possibile di ambienti naturali. Ecco spiegato quindi il nome del progetto: "Green" è il verde della vegetazione, presente ovunque, mentre il "Blue" indica, oltre naturalmente al mare, l'acqua di fiumi e laghi che impreziosiscono il territorio.

Ecco così che la Centomiglia è diventata evento trainante per il lancio dell'operazione. Il turismo all'aria aperta si sta affermando come filone in grado di attrarre moltissimi appassionati da tutto il mondo, in ogni stagione dell'anno, approfittando proprio della varietà dell'offerta. La forza del progetto consiste proprio nel creare un "sistema" che consenta ad ogni zona di

sfruttare anche i punti di forza delle regioni limitrofe. Si viene così a costituire una rete di punti di richiamo in grado di consentire un approccio di tipo "esperienziale", molto apprezzato. Approfittando dell'attrattiva rappresentata da percorsi cicloturistici, per mountain bike ed escursionistici, e dagli sport acquatici di ogni tipo, è possibile coinvolgere i visitatori anche con l'enogastronomia e la cultura, facendo conoscere le eccellenze del territorio.

Sul sito istituzionale www.greenandblue.it/it/ è possibile trovare tutte le informazioni per eventuali approfondimenti e suggerimenti per organizzare visite per tutti i gusti.



passione di Tullio, soprannominato "l'uomo dell'orologio", che tutte le sere, con pioggia, neve e freddo, saliva le ripide scale del campanile per ricarcarlo, regolarlo, prendendosene cura con devozione. Purtroppo si ammalò ed anche le ore cessarono di battere, lasciando un vuoto nel paese. Vista la lunga storia, la buona compagnia dei suoi rintocchi, potrei continuare con i racconti ma mi fermo non prima di aver ricordato Maria, una persona anziana e non vedente.

Un giorno mi disse: «Sai... quell'orologio mi manca, era l'unico modo per sapere l'ora». Dopo una breve pausa aggiunse: «A te che piacciono tanto gli orologi perché non lo rimetti in funzione?». Nonostante avessi solo 18 anni la proposta mi fece pensare. Con

orologio elettrico automatico, mantenendo come fedele compagno il suono delle ore.

In conclusione, ritengo che l'eccessivo sollazzo di qualcuno influisca evidentemente come cattivo consigliere; pertanto, come residente seccato inviterei i diretti interessati a riflettere, impiegando il loro tempo diversamente, magari evitando polemiche assurde nei confronti di chi ha voluto portare avanti le abitudini di un piccolo paese, lavorando, spendendo anche denaro per un motivo sensato. Silenziando le campane non si elimina semplicemente un problema ma si perde qualcosa di più importante. Accusare, quindi, di inquinamento acustico il rintocco moderato di una campana mi sembra davvero troppo!



STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

GOI O PEDRALI?

Enrico Lievi

Questo è il problema; anche se sarebbe più facile e molto più comodo chiederlo al gentile ed educato Paolo Zeneri dell'ufficio anagrafe del Comune, e dopo aver verificato che, a quei tempi, lo stesso Paolo non era ancora nato.

Il padre, a causa del suo lavoro a Brescia, da dove ritornava un solo giorno alla settimana, era forzato anche contro voglia, a lasciare alla signora la maggior parte delle incombenze, quali: la casa, il lavoro, l'educazione e la crescita dei due figli, oltre ai normali incarichi che, di solito, i maschi delegano volentieri, e non per generosità, alle mogli.

Ed ecco svelato finalmente l'arcano dei cognomi dei coniugi Goi. Ma il paese non si accontentava solo di questo, si divertiva e rideva per le continue baruffe che i due fratelli mettevano in atto (o fingevano di farlo) magari proprio alle spalle dei gargnanesi, giacché la vera amicizia e fratellanza li hanno sempre tenuti uniti e legati oltre ogni limite.

In fondo, l'essere scambiata con il cognome del marito, forse non dispiaceva troppo alla signora, essendo costei donna di carattere forte e risoluto. Ancora in molti, a Gargnano, fanno confusione tra due cognomi e quando intendono parlare di questi fatti veri (e sacrosanti) usano quello che più facilmente viene loro alla mente.

L'appartamento sotto i signori Goi era abitato dalla maestra Prosperi, la cui figlia Cina era solita allevare, nel suo cortiletto, due o tre galline e raccogliere, quasi giornalmente il frutto di qualche prezioso ovetto. Ma il sagace Peppino (e qui dovremmo usare il superlativo se appena ci fosse possibile) aveva escogitato il sistema di calare dalle sue finestre di casa, una specie di laccio con il quale imbragare l'uovo della Cina, forarlo con uno spillo, succhiare il contenuto e rimetterlo al proprio posto, tra le esterefatte, inspiegabili meraviglie delle signore Prosperi.

Oppure, nel periodo elettorale del 1948, furono molti coloro che tennero comizi a Gargnano, nelle piazze del paese o nel futuro cinema Riki.

Tra gli oratori erano presenti non pochi sacerdoti (cosa che non è più avvenuta in seguito) e molti uomini politici di prestigio, quali ad esempio Giorgio Paietta che tenne un affollato comizio proprio sotto la casa del nostro Peppino e mentre l'oratore, nel vivo del suo intervento, si vide scendere, sopra la testa, un biglietto legato ad uno spa-

go che intendeva smentire tutte le teorie dell'uomo politico. La scena provocò una grande risata generale e Paietta, da uomo intelligente e navigato quale era, accettò lo scherzo con buona e grande ironia, chiudendo il discorso con una delle sue celebri battute; ma anche in questa occasione l'aveva spuntata il nostro amico, a lui era bastato aver creato scompiglio e interrotto la serata. Pretendere di elencare qui tutte le "invenzioni" del nostro amico Peppino sarebbe di certo difficile, se non impossibile, pur escludendo quelle in campo elettrico, avendo io stesso assistito a diversi "esperimenti incendiari" in camera da letto dei coniugi Goi dove, come ho detto, in precedenza, avvenivano frequenti fiammate dai vecchi fili a treccia e noi, incoscienti, a ridere come pazzi, dopo aver quasi rischiato la vita.

Noi, amici veramente intimi in quanto compagni di scuola e di classe, avevamo un compito particolare, tutto speciale cioè quello di dire messa tutti i pomeriggi, ma immancabilmente il prete era sempre lui e lui soltanto, avvolto nei suoi eleganti e preziosi paramenti, che poi non erano che le camicie da notte della sua mamma, tolte alla rinfusa dai cassetti di famiglia, testimoni di antichi corredi di nozze ma, quasi sempre, pregevoli e finemente ricamati.

Penso che la madre fosse, a volte, vagamente preoccupata ed impensierita nell'aver tutti quei ragazzi per casa benché lei nutrisse piena fiducia nelle nostre singole qualità individuali ma, forse, non altrettanta nella nostra condotta quando volevamo, almeno un poco, scatenarci: in tali occasioni, la cara signora Dina era costretta, anche per solo pochi minuti, a lasciare l'ufficio, uscire sul marciapiede della piazza di Gargnano e gridare verso le finestre di casa: "Siete... bravi bambini?". La risposta era sempre corale ed unitaria, ma la mamma lo sapeva bene che il più delle volte non era vero ma pure lei fingeva (come noi) certi che non sarebbe mai uscita prima dei suoi orari e prete e chierichetti continuavano tranquilli.

Quando, finalmente, ini-



La freccia indica l'abitazione della famiglia Goi

ziava la sua giornata di vero lavoro e saliva quelle infinite scale che pareva portassero al cielo, la prima cosa che le appariva era una porta di colore giallino-chiaro che immetteva nel salotto e che fino a pochi minuti prima avevamo usato come lavagna e sembrava che pure la signora, forse per ragioni di quieto vivere, avesse condiviso la nostra euforia.

Dopo la scuola elementare, quasi tutti ritenevano che il diabolico Peppino si fosse "calmato" ed avesse messo la testa a posto: macché, una ne pensava e due ne metteva in atto.

I gargnanesi, nella loro grazia abituale, erano dell'avviso che il ragazzo, crescendo e maturando come quasi tutti i bambini del mondo, si fosse un poco calmato ma no, lui era quello di sempre, con il suo carico di idee sempre nuove e di fervida ed insuperabile fantasia come quando mio padre, che lavorava presso la cartiera di Toscolano, tornando a casa rinvenne, lungo la Gardesana, alcuni rotoli di filo metallico caduti da qualche camion. Come Peppino li vide, se ne appropriò e non ci fu verso di fargli cambiare idea: sarebbero serviti per creare una nuova linea elettrica per poter dialogare tra noi ragazzi. Fortunatamente

non se ne fece nulla per la opposizione delle famiglie ma ci si andò piuttosto vicino. Ci mancava solo questa!

Con l'arrivo di Don Gandossi a Gargnano, iniziò il periodo delle commedie ed operette presso "il Teatrino" dell'oratorio dove non mancarono gli scherzi del fantasioso Peppino del quale trapezò la notizia (prima segreta e poi palese) che era sua intenzione entrare in seminario.

La notizia ci sconvolse dopo ciò che avevamo passato insieme. Gli amici di sempre lo hanno accompagnato a Brescia. Giunti a Paitone, Don Firmo Gandossi disse che era il caso di fare una sosta per brindare all'importante evento ma anziché allegria, c'era silenzio e tristezza.

Ricordo di aver pensato alla mamma, alla signora Dina, a quando, dal marciapiede della piazza di Gargnano, ci chiedeva: "siete bravi bambini?".

Da allora è passata una vita intera. Questo ricordo lo dedico anche a Lei. Mi pare che se lo meriti proprio!

Oggi, il vero don Peppino Goi vive a Torino, a due passi dal Museo Egizio, all'interno di una celebre cattedrale e nonostante ogni tanto ritorni a Gargnano a trovare e salutare gli amici di sempre, temo proprio che la sua scelta sia definitiva per ragioni che conosce lui e lui soltanto e che non ci permettiamo di indagare oltre; avvertiamo che la sua decisione sarà per lui triste e dolorosa perché l'acqua del porto l'ha bevuta pure il Don Peppino come tutti quanti noi... Mah!

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2017 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250